

NUOVA

ARMONIA

io speriamo
che me
la cavo



CON LA FORZA
DELL'ORGOGGIO RAI

Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°1/2021

Periodico bimestrale anno XXXVI
Gennaio, Febbraio

IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO

Antonio Calajo
Umberto Casella

Da più parti viene segnalato un ritardo molto anomalo del n.5 - 2020 di Nuova Armonia. In passato era già accaduto, ma certamente non in questa misura. L'avvio alla stampa è del 30 novembre 2020. Dopo due mesi non tutti hanno ancora ricevuto il giornale. Abbiamo riflettuto sull'opportunità di inoltrare una protesta alle Poste Italiane. Abbiamo soprasseduto quasi subito. La pandemia non fa eccezioni, colpisce tutti i settori e quindi anche le Poste Italiane stanno vivendo un periodo non molto positivo.

Mentre scriviamo è in fieri una crisi di governo per molti versi, dato il momento, incomprensibile a molti. Ci auguriamo si possa risolvere in tempi ragionevolmente rapidi e con un governo forte, stabile e coeso. Il Paese Italia necessita di una guida autorevole per affrontare, oltre alla pandemia, la crisi sanitaria, economica e sociale che ne consegue e che ci martella ormai da un anno circa.

È dal marzo dell'anno scorso che non possiamo accedere ai locali aziendali, che non possiamo svolgere delle riunioni, che non possiamo salutare e abbracciare vecchi e nuovi amici dell'associazione. Dobbiamo tenere le distanze: nel lessico tenere le distanze significa avere diffidenza. Una persona distaccata è considerata fredda, lontana ed indifferente.

Oggi tutti noi agogniamo un saluto, una stretta di mano, un abbraccio. Viviamo alla giornata. Il tempo ha smesso di correre come prima, le ore scorrono tutte uguali, ci mettiamo rigorosamente in fila per prendere un caffè, per fare la spesa, dobbiamo prendere un appuntamento per qualunque tipo di impegno, facciamo fatica a ricordare i giorni della settimana, a programmare un weekend.

Nella primavera / estate dell'anno scorso vi era preoccupazione per lo scoppio della pandemia, ma

nello stesso tempo vi era un senso diffuso di solidarietà, di fiducia di superare in breve tempo questa "cosa" improvvisa, sconosciuta e dolorosa. Ai balconi delle case era quasi diventato di moda suonare e cantare, lanciare appelli di solidarietà, si esponevano manifesti in cui campeggiava la scritta "ce la faremo". In tanti affermavano che, conclusa questa fase, saremmo diventati tutti migliori, che il post covid avrebbe prodotto una società più bella, più pulita, più solidale, più tutto. A distanza di un anno il sentimento che percorre il paese è se potremo mai ritornare alla normalità dei tempi immediatamente precedenti, ad essere almeno quello che eravamo prima della pandemia. In sintesi oggi è difficile ricordarsi il "prima" e immaginarsi il "dopo".

I giornali e le TV parlano giustamente di emergenza sanitaria e di emergenza economica e sociale. Ormai da tempo è in corso un'altra emergenza più sottile, più subdola, per certi versi più difficile da affrontare e superare, quella della paura e della solitudine delle persone. Quando con i vaccini sarà realizzata la cosiddetta immunità di gregge saremo clinicamente guariti, ma psichicamente provati. Se le classi dirigenti del paese sapranno affrontare le problematiche relative al mondo del lavoro ed avranno le capacità di usare al meglio le risorse europee del Recovery Fund potremo uscire dalla crisi economica. Ma come faremo ad uscire dal senso di solitudine? La nostra azienda, come tantissime altre, ha messo in atto giustamente la forma di lavoro dello smart-working. Crediamo che fin da ora azienda e sindacati dovrebbero cominciare ad analizzare gli effetti di questa situazione e cominciare a programmare appena possibile il rientro nei posti di lavoro, senza farsi sfiorare dal pensiero di ridurre l'organico, ma cogliendo l'occasione per riorganizzare al



meglio l'attività lavorativa. In altri termini, prepararsi ad un grande rilancio produttivo e mettere in atto delle iniziative che tendano a ricompattare i lavoratori, a ricreare quel senso di appartenenza che è stato sempre il fattore decisivo per essere l'azienda leader nel mondo delle telecomunicazioni. Anche noi dell'associazione dovremo fare la nostra parte quando potremo rientrare in azienda e riprendere in pieno l'attività. Dovremo essere pronti ad intraprendere iniziative di riagggregazione dei soci, che in parte sono smarriti, "ricompattare i ranghi". Alcuni non intendono rinnovare l'iscrizione a RAISenior perché non abbiamo più organizzato gite ed incontri. Ovviamente le motivazioni non sono plausibili, ma sono tutte da comprendere e rispettare. Purtroppo, ci corre l'obbligo di "invitare" tutti i soci e i non soci a sostenere RAISenior. Non possiamo e non dobbiamo permettere che la pandemia danneggi un patrimonio – RAISENIOR nata nel 1953 – che è tra le associazioni più longeve d'Italia. Stiamo uniti!! L'Orgoglio Rai da sempre sventola sulla torre di Raisenior, ma non è una esclusiva dell'Associazione, sventola in tutti i palazzi Rai, di Roma, nello storico Palazzo di via Asiago, poi Viale Mazzini, Centro TV Teulada e Saxa rubra, Nomentano e altri distaccamenti, e in tutti i palazzi delle Sedi Regionali. Orgoglio Rai è la bandierina che alberga su tutti i nostri cuori, dipendenti e pensionati, in tutte le categorie professionali, nessuna esclusa. Tra i dipendenti con poca anzianità, e nel gruppo dirigenziale che alberga al settimo piano del palazzo di vetro di viale Mazzini. Per tutti questi motivi rivolgiamo un caldo e affettuoso invito: rafforzare l'associazione con nuove iscrizioni o confermare con bonifico o bollettino postale la quota anno 2021.

CONDIVIDIAMO I DISAGI DI QUESTA PANDEMIA E PREPARIAMOCI PER LE PROSSIME ELEZIONI SOCIALI

Luigi Pierelli

Ho pensato di scrivere questo articolo perché sentivo il bisogno di comunicare con voi, amici e soci di RAI Senior, per condividere la difficile esperienza del 2020, anno che tante persone non hanno superato, che ci ha coinvolto in un susseguirsi di fatti, a volte terribili, segnandoci a livello personale e familiare, impedendoci di stare insieme, di muoverci secondo le nostre esigenze, di svolgere attività associative e di relazione, mettendo tutti noi in grande difficoltà per le condizioni di disagio in cui è venuto a trovarsi il nostro paese, messo a dura prova da questa pandemia. Di fatto siamo stati costretti a restare in casa o nei ristretti dintorni, privati dei nostri incontri, condizionati da un susseguirsi di disposizioni che ci hanno obbligato al distanziamento interpersonale, al divieto di assembramenti, a dover rinunciare in molti a frequentare il posto di lavoro e a muoverci secondo le nostre esigenze. Si è venuta a creare così una condizione di sospensione delle libertà individuali, garantite dalla Costituzione, che se pur riconducibili alla gravità dei fatti, hanno inciso pesantemente sulla nostra personalità e sui nostri sentimenti. Devo dire poi che, in particolare nei mesi della scorsa primavera, queste misure erano state accompagnate da una stretta sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, sorveglianza da me ritenuta eccessiva e preoccupante. Ci siamo trovati, infatti, da un giorno all'altro, di fronte ad una notevole quantità di pattuglie, militari e no, che non immaginavo neanche ce ne fosse stata la disponibilità. Come dicevo questo spiegamento di forze, a mio avviso, era stato eccessivo, prova ne è il cambiamento che si è verificato dopo l'estate, sia in termini di provvedimenti, sia per utilizzo di mezzi di sorveglianza. Tutto questo abbiamo vissuto in ogni regione del nostro paese e, non solo, a questa situazione dobbiamo aggiungere il disagio provocato dal ricevere, in ogni minuto della giornata e per

lunghi periodi, notizie che riguardavano quasi esclusivamente il numero dei malati, dei morti, e dei pericoli di contagio. Insomma, mi viene da pensare che, a volte, l'insistenza dei comunicati è stata tale che, se anche avessimo evitato il virus, avremmo comunque rischiato di non salvarci da una forte depressione. Così, dopo aver verificato la potenza dei controlli che è stata messa in campo, abbiamo visto anche come si può passare da una normale informazione ad una in grado di condizionare ed esercitare pressioni sui cittadini, cittadini la cui sensibilità potrebbe anche non tollerare razionalmente un'informazione così pressante. Ora, ripeto, al di là della gravità della situazione, non è possibile perdere di vista il rispetto delle libertà individuali che, come sappiamo, non possono prescindere da una corretta informazione e soprattutto dalla consapevolezza di avere a che fare con persone adulte e responsabili. Riprendendo il nostro discorso su RAI Senior, a seguito delle misure anti covid, dal marzo dello scorso anno, abbiamo dovuto ridurre la nostra attività nelle Sedi Regionali e chiudere l'ufficio di Col di Lana. Queste condizioni ci hanno impedito di proseguire quel contatto umano che lega da sempre tutti noi, che è forte e radicato nella nostra Associazione e che, venendo meno, ci ha fatto sentire molto la vostra mancanza. Ci è mancato il confronto con le vostre idee, le visite dei soci romani a Col di Lana, gli incontri legati alle manifestazioni organizzate, le piacevoli esperienze fatte insieme nelle attività sociali che torneremo a fare, ci auguriamo, quanto prima. A queste rinunce dobbiamo aggiungere il rinvio delle elezioni sociali, elezioni che si sarebbero dovute tenere quest'anno e che abbiamo rimandato al 2022. L'incertezza, infatti, sulle prossime disposizioni del governo e la riduzione delle iscrizioni dei pensionati nel 2020, dovuta alla inattività delle sezioni, hanno reso impossibile qualunque ipotesi organizzativa. In particolare, va detto che sulla scel-

ta del rinvio hanno pesato molto le disposizioni del Regolamento Elettorale, disposizioni che prevedono la possibilità di voto e di candidatura solo per i soci iscritti nell'anno precedente a quello delle elezioni e a quello in corso. Queste norme, di fatto, avrebbero escluso dalla partecipazione i colleghi che per la chiusura delle Sezioni non avevano potuto iscriversi nel 2020. Situazione questa in contrasto con i principi di RAI Senior che auspica sempre una grande partecipazione a questo evento che rappresenta la fonte principale del rinnovamento dell'Associazione e quindi della vitalità della nostra organizzazione. Ora, mentre sto scrivendo, siamo già nel 2021 e purtroppo, a parte il vaccino che avrà bisogno dei suoi tempi, non è cambiato molto dalla situazione dell'anno precedente. Temo quindi che, tra alterne vicende, dovremo pazientare ancora un po' prima di poter riprendere con regolarità le nostre attività. Allora, se così stanno le cose, bisognerà evitare che l'eventuale perdurare della riduzione delle iscrizioni produca un nuovo rinvio. Dovremo quindi ricordarci di utilizzare i conti correnti postali o bancari, che troviamo sul nostro giornale, per far pervenire alla Segreteria Centrale le quote di adesione, quote indispensabili per il regolare svolgimento delle elezioni e per consentirci di votare e/o candidarci. Anche i colleghi in servizio potranno iscriversi scaricando dal nostro sito internet l'apposito modulo, modulo da spedire per posta interna alla Segreteria Centrale Via Col di Lana 8 Roma o, tramite posta elettronica a raisenior@rai.it. Concludendo bisogna dire che questo 2020 è stato proprio un anno difficile che non avrei mai pensato di incontrare, mi viene quindi spontaneo augurare a tutti che questa situazione finisca al più presto e che si possano compensare, quanto prima, i disagi passati con esperienze positive che ci portino un po' di serenità, felicità e salute.



LA RAI E L'UNIVERSITÀ TELEVISIVA UNO SCONTRO AD ALTO LIVELLO

Gianpiero Gamaleri *Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai*

La miccia che fece scoppiare la bomba fu una conferenza stampa del presidente della Rai Aldo Sandulli del 3 novembre 1969. Il giorno dopo il Corriere della Sera riservava a Sandulli lo spazio per una lunga intervista in cui il presidente, mentre assicurava che il canone sarebbe rimasto invariato, spaziava anche su tutti i programmi culturali della Rai. "I programmi culturali della TV saranno ampliati e potenziati nei prossimi tre mesi. Questa iniziativa potrà costituire uno straordinario apporto alla soluzione di quel problema immenso che è

immaginare che il massimo ente espressione del "regime", cioè la Rai, potesse essere delegata alla loro formazione universitaria. Ma ancor meno la classe accademica, uscita ammaccata dalle contestazioni, poteva tollerare che sopravvenisse un nuovo soggetto, strettamente legato al governo, com'era la Rai di allora, intaccando la "sacralità" dell'autonomia degli Atenei, uniche istituzioni preposte alla formazione universitaria dei giovani.

La replica del rettore Tecce contro il "professore a 21 pollici"



L'ex presidente della Corte Costituzionale e della Rai Aldo Sandulli



Il professor Giorgio Tecce, biologo, fu rettore della Sapienza

oggi in Italia l'università. La proposta - aggiungeva - è attualmente allo studio solo in fase preliminare; per la sua eventuale realizzazione e per il suo perfezionamento, la RAI dovrebbe concordare l'iniziativa con il ministero della pubblica istruzione. Precisava che l'iniziativa non doveva essere considerata come un'integrazione dei programmi universitari ma doveva essere articolata in veri e propri corsi accademici tenuti da docenti universitari, con la possibilità di un esame finale". Il clima non era certo favorevole. Gli studenti erano ancora immersi nel clima del '68 e non potevano

Alla proposta di Sandulli si contrappose la posizione di Giorgio Tecce, professore di biologia che nel 1988 diventerà rettore della Sapienza-Università di Roma, con un articolo pubblicato il 22 novembre 1969 su L'Espresso, nemmeno un mese dopo la conferenza stampa di Sandulli.

"Le stazioni australiane hanno messo in onda programmi di ingegneria industriale; in Polonia funziona un corso per i primi due anni di ingegneria; negli Stati Uniti, in Giappone, in Germania occidentale, i corsi specialmente scientifici sono numerosi e in molti casi di ottimo

livello. Non c'è dubbio perciò che la televisione possa integrare efficacemente alcuni corsi scolastici, e svolgere una funzione di aggiornamento per i laureati. Ma l'istituzione di una tele università che porti al conseguimento di una laurea suscita molte perplessità. Dopo tante critiche alla lezione cattedratica, dopo aver riconosciuto la necessità che i rapporti tra studenti e docenti siano intensificati e che la discussione diventi un elemento importante dello studio, sembra assurdo che si decida di fare lezioni dal video. Scomparebbe infatti perfino quel tenue filo che lega ancor oggi professore e allievo, e all'immediatezza di un rapporto umano (sia pure carente) si sostituirebbe un professore a 21 pollici". Le argomentazioni di Tecce entravano poi nel merito dei contenuti eventuali delle lezioni, distinguendo il campo scientifico da quello umanistico.

"Per quanto riguarda le facoltà scientifiche, risulta evidente che il teleschermo non potrà sostituire le esercitazioni, la vita di laboratorio, la conoscenza diretta del materiale sperimentale. Forse il presidente della RAI pensa alle facoltà cosiddette umanistiche, quelle che non hanno bisogno di laboratorio, ma in tal caso il pericolo è ancora maggiore perché in Italia non c'è nessun bisogno di aumentare la massa dei disoccupati che hanno in tasca una laurea in legge o magistero".

Ma a ben vedere, la proposta di Sandulli era in controtendenza rispetto alla linea tenuta dalla stessa Rai nel campo delle trasmissioni educative dopo la fine di Telescuola nel 1967, di cui abbiamo parlato nel numero scorso: operare interventi integrativi e non sostitutivi della didattica. Questa era stata ed era anche la linea di Bernabei, direttore generale dell'azienda che aveva varato in quello stesso anno il ciclo delle Trasmissioni Integrative Scolastiche (TIS), vere e proprie lezioni tenute da docenti universitari destinate alle scuole medie superiori che esplici-





Il filosofo Pietro Prini è stato presidente del Comitato Direttivo della Rai

tamente escludevano di essere organizzati in corsi accademici.

La proposta del professor Prini

Ma allora da dove veniva questa proposta del presidente della Rai, un autorevole personaggio che era stato presidente della Corte Costituzionale? L'idea di un intervento del servizio pubblico radiotelevisivo nel campo universitario era stata espressa e ampiamente discussa un anno prima, nel convegno di Perugia intitolato "La televisione nel

mondo di domani" promosso dal prof. Pietro Prini all'hotel Brufani. Nella sua relazione introduttiva Prini, che era anche presidente del Comitato Direttivo della Rai aveva fatto una constatazione ormai a tutti evidente: "La televisione sta cambiando il nostro modo di vedere le cose, ci fa vedere il mondo per immagini e una nuova civiltà sta sorgendo di fronte ad una civiltà puramente grafica, puramente verbale in cui noi viviamo. È la civiltà delle immagini. Perciò la scuola e in generale le didattiche dell'insegnamento non possono non tener conto di questa novità fondamentale. Direi che soprattutto la scuola deve ormai introdurre nei suoi metodi di insegnamento questa potente forza di diffusione che è l'insegnamento audiovisivo. La scuola italiana ha messo in onda, quest'anno, una media di quattro lezioni al giorno, iniziando un'attività la quale avrà grandi sviluppi nel campo della trasformazione della didattica".

Ma questa considerazione aveva aggiunto: "Certamente non si tratta di sostituire le lezioni dell'insegnante, nella scuola, piuttosto si tratta di integrare l'insegnamento scolastico là dove la parola scritta o parlata non può arrivare: precisamente inte-

garlo con il mondo delle immagini, soprattutto per quanto riguarda la documentazione scientifica, la documentazione storiografica e la partecipazione alle grandi istituzioni della vita democratica".



Edoardo Camurri conduce oggi la bella serie di programmi "Maestri" di Rai Cultura

E' questa la strada che fu effettivamente seguita allora e anche ora con il programma "Maestri" di Rai-Cultura molto ben condotto da Edoardo Camurri.

MARSHALL AVEVA RAGIONE



Le intuizioni di McLuhan 40 anni dopo

McLuhan era stato definito "il profeta dei media". Ma nessun avrebbe potuto pensare che, a quarant'anni dalla scomparsa, sarebbe stato proprio lui a spiegarci perché "il vuoto vale più del pieno". In certi momenti della vita, il distanziamento può favorire i percorsi interiori. Non sono stati mai scritti tanti libri come da quando c'è il lock dawn. Contestato e persino sbeffeggiato per la sua distinzione tra i **media caldi** che escludono e **media freddi** che includono, egli ci offre oggi le ragioni del nostro coinvolgimento in un atto di comunicazione del Papa che è già divenuto un momento della storia: la benedizione Urbi et Orbi nella

piazza San Pietro vuota battuta della pioggia.

Gianpiero Gamaleri ci propone di riscoprire questo pensatore, chiamando a testimoniare studiosi del calibro di **Franco Ferrarotti, Pietro Prini, Paolo Filiassi Carcano, Giovanni Gozzer, Walter Ong** e recuperando la sua celebre **intervista con Eric Norden**, che si conclude con la visione ecologica del **mondo destinato a trasformarsi in un'opera d'arte**.

Lungi dall'essersi esaurite, le intuizioni di Marshall sono una preziosa chiave di lettura del nostro tempo e servono a tracciare la mappa del domani.



TV NEL TEMPO DEI VIRUS

Italo Moscati

La tensione del Virus è fortissima, gioca anche quando non si manifesta. Non c'è dubbio che la presenza della epidemia ha condizionato molto i comportamenti delle televisioni, tutte.

Gli intrecci fra questi condizionamenti e la situazione pubblica condiziona non poco i palinsesti, i programmi, in particolare le informazioni e le rubriche tematiche fisse. Con coraggio e preparazione molte redazioni, molte testate lavorano con attenzione e con intelligenza per sentirsi utili nel momento non facile



ad un anno dai fatti del virus si siano presentate svolte nel racconto e nel commento. È come se un grande coro intonasse gli stessi motivi e le stesse conclusioni nei commenti strada facendo. Il cammino delle tv è quello, si somiglia e si protegge, ma anche "recita" un copione che viene dai fatti, dai commenti, dalla ripetitività delle notizie e delle segnalazioni. Un copione fisso, non sempre adeguato ai contenuti che variano e corrispondono a narrazioni ripetitive. La forma dei commenti è ormai un contenuto privo di organizzazione delle immagini e



per la comunicazione audiovisiva. La prudenza e la difficoltà di una situazione insidiata da tutti questi problemi che da un anno a questa parte intervengono a condizionare direzioni, redazioni, produzioni di fiction, e ogni altro prodotto acquistato o fatto in casa. Anche le televisioni, con le loro scelte e i loro commenti, sono soggetti di osservazione su fatti e comportamenti relativi alla lunga serie di notizie e dettagli brevi che occupano gli spazi in onda, cercando mediazioni e scelte per evitare squilibri e commenti lungo tutta la giornata. La tv è sorvegliata da se stessa e dal pubblico. La ricerca, si vede, è quella di procedere con stile e comportamenti adeguati. I telegiornali vanno cauti e le rubriche fisse si autosorvegliano. Si somigliano tutti. Non credo che

dei toni. Lo "spettacolo" esce anche se manca la volontà delle redazioni e dei conduttori. Forse bisognerebbe cambiare gli addetti e non creare ingombri con discussioni generiche o di conflitto. Lo "spettacolo" dovrebbe essere semplice, diretto, sottratto a polemiche. I dibattiti sono un'altra cosa. Brevità, concisione, ipotesi e letture dei fatti non possono non essere vincolati a misura e discrezione. Voglio concludere, comunque, sullo sforzo della Rai, della nostra azienda. Uno sforzo che ha imparato a cambiare e a riformularsi su stile, cura, serietà. Individuare i problemi è l'impegno giusto: parlare con misura e toni opportuni. Ecco cosa fare: l'impegno giusto... far parlare esperti affidabili e non lasciare spazio a chi usa i "temi" per sfoggio e abitudine invadente.

Il pensiero di DANTE FASCIOLLO IN OCCASIONE DELL'ANNO PER LA SALVAGUARDIA DEGLI ALBERI

**Silene elisabethae Jan
(Silene di Elisabetta)
Albero simbolo della Lombardia**



Per la tua bellezza sei stata dedicata alla granduchessa Elisabetta moglie dell'Arciduca Ranieri d'Austria e vicerè del Lombardo-veneto, ma questa bellezza rende vulnerabile la tua ormai rara presenza: coglierti è gesto irresistibile e il rischio sfiora l'estinzione. Fai mostra di te splendidamente nei mesi di luglio e agosto tra praterie sassose, rupi, e macereti calcarei o dolomitici tra le Grigne e il Tremolzo-Tombea, e onori i monti dai 1400 ai 2500 metri privilegiando le provincie di Como, Lecco, Brescia e Bergamo l'ambito italiano che ti possiede in esclusiva e che ti ha elevata a simbolo della Regione Lombarda. Silene di Elisabetta, Camefitia fruticosa, hai un fusto legnoso e modeste dimensioni mai oltre 25 centimetri, che difendi con orgoglio e portamento arbustivo; a volte immersa in zone erbose è il verde che esalta il rosso violaceo delle corolle del tuo fiore a calice striato, lembo bilobato, unghia e lacinie sottili, frutto a capsula di forma ovale... Foglie basali in rosetta, lanceolate e ciliate, cauline opposte: premurose protettrici.

TENERE A BADA L'IO PER ASCOLTARE IL SÉ

Giuseppe Marchetti Tricamo

Il primo incontro con Alberto Lori è stato virtuale. Era l'inizio degli anni '70 o forse la fine dei '60: lui allora era in video a informarci delle notizie del Tg2. Poi continuò a prestare la sua voce ai programmi giornalistici e scientifici di grande audience della televisione e della radio. Nello stesso periodo io mi occupavo di Rai Eri. Fu l'interesse per la comunicazione e per i libri a farci incontrare. *Parlar chiaro. Guida pratica alla comunicazione intelligente; Speaker, la comunicazione verbale; Manuale di conversazione, guida alla comunicazione integrale; Reading&Speaking* sono saggi che Alberto ha scritto e Rai Eri ha editato.

E, ovviamente, quando andai ad insegnare alla Sapienza, alla facoltà di Scienze della comunicazione, non mi feci sfuggire l'occasione di coinvolgere Alberto e di affidargli il seminario Reading & Speaking.

In quell'occasione ho scoperto un Alberto Lori che ancora non conoscevo: mi affascinò la sua capacità di coinvolgimento, di seduzione intellettuale, di tenerti - con un'eccezionale linearità espositiva - incollato alla sedia.

Alla prima lezione di quel seminario ci furono 300 presenti e 300 presenti anche all'ultima: nessuno si è perso per strada.

Capacità di coinvolgimento, seduzione intellettuale, linearità espositiva che ritroviamo nel libro *Il monaco che scambiò il suo orologio con un paio di scarpe da tennis*, edito dalle Edizioni L'Età dell'Acquario, un marchio della Lindau di Torino (pagine 130, euro 12,50, accanto foto copertina).

Si tratta di un romanzo-saggio: con una narrazione in prima persona, in cui riflessione e racconto si avvicendano continuamente, esaltando la natura scientifica del testo e raggiungendo il risultato atteso che è quello "formativo".

Si alternano anche: sequenze dinamiche e sequenze statiche, che rallentano un po' la narrazione per permetterci di riflettere sui molti messaggi e di avviare una ricerca interiore per conoscere noi stessi che è la missione vera di questo romanzo-saggio.

Quando Alberto mi ha consegnato una



copia del suo libro, in un piovoso e buio pomeriggio, sono stato attratto dal titolo e in particolare da "quel monaco", che collegai a Umberto Eco e ai suoi Guglielmo da Baskerville e Adso da Melk.

Ma sfogliandolo capii che non si trattava di un romanzo storico. Per quell'orologio, quelle scarpe da tennis e quella Toyota compresi che l'epoca di ambientazione non era il Medioevo ma un periodo molto vicino a noi.

Quindi, niente salto indietro nel tempo, niente monasteri benedettini. Anche se nel libro di Alberto Lori troviamo alcune atmosfere di Eco: mi riferisco alle espressioni colte, alle riflessioni filosofiche e a qualche riferimento esoterico. Quando leggiamo un libro ci immaginiamo come sono fatti i vari personaggi con le loro caratteristiche fisiche. Normalmente siamo aiutati dalla descrizione che ne fa l'autore, spesso però intervengono la nostra fantasia che va a pescare un tipo di persona archiviato nella nostra memoria.

Infatti, questo monaco, questo don Fulgenzio, che troviamo fin dalle prime pagine io l'ho già incontrato in un lontano paesotto di collina, in Sicilia. L'ho conosciuto decine di anni addietro. Aveva un altro nome e ho pranzato con lui e con altri ospiti nella cucina della sua casa. Ma no, forse sarebbe più calzante la figura di Enzo Bianchi, il priore della comunità



monastica di Bose, che predica la necessità di uno stile di vita della persona che deve manifestarsi nel suo modo di stare al mondo, nel parlare, nei gesti, nel suo relazionarsi con le cose e con gli altri a partire dall'alimentazione umanizzata contro ogni depredazione e ogni consumismo.

Ma quando pensiamo al prete siciliano o al priore Enzo Bianchi lo facciamo esclusivamente per dare una fisionomia al personaggio del libro, che resta però don Fulgenzio, con il suo messaggio di speranza, con la sua idea di libertà (che ci raggiunge fin dal titolo), con l'invito a liberarci dagli schemi mentali, con l'esortazione a spezzare la catena che ci tiene legati alla schiavitù del tempo.

Ma è possibile realizzare tutto questo? Non esiste, dice il nostro, una tecnica, un'aspirina che vada bene per tutti. Ma un segreto c'è: la pace, la serenità d'animo, ma anche la sapienza non vanno cercate nel mondo ma dentro di noi.

Quindi niente condizionamenti, via quel simbolo di oppressione, che è rappresentato dall'orologio in cambio di un paio di scarpe da tennis per raggiungere posti lontani in assoluta libertà, per fare lunghe camminate abbinata alla meditazione. Tutti dovrebbero familiarizzare, dialogare con il proprio "Sé". Questo aiuterebbe a conoscere le proprie dinamiche fisiche, mentali, psicologiche e a sviluppare la propria sensibilità.

Tutto questo per scoprire che il vero Maestro è quello che è dentro di noi. Senza però montarsi la testa, tenendo a bada il proprio Io. Perché l'Io e il Sé non possono coesistere. Se parla l'Io non si può ascoltare la voce del Sé.

Voglio aggiungere che leggendo il libro e immaginando di ascoltare don Fulgenzio, il monaco-non-monaco sento che a parlare è Alberto Lori, sento "quel tono di voce ipnotica" che lui attribuisce al Maestro, ma che io riconosco come sua.

Un buon libro si apre sempre con un'aspettativa e si chiude indiscutibilmente con profitto. Questo è appunto il caso de *Il monaco che scambiò il suo orologio con un paio di scarpe da tennis*.

Questo libro può aiutarci a guardare dentro di noi per scoprire come siamo davvero.

Una lettura che migliora la vita.

VITTORIO PANCHETTI

L'IMPORTANZA DI GUARDARE AL NUOVO

antoniobruni.it

Vittorio Panchetti da giornalista ha contribuito all'innovazione tecnologica e da dirigente ha allargato i contatti dell'azienda con le tv pubbliche di tutto il mondo.

Andrea Barbato, primo direttore del TG2 lo volle come segretario di redazione della te-



Panchetti militare

stata nata nel 1976 con la riforma della Rai. "Il mio impegno principale fu di rendere tecnologico il lavoro giornalistico - dice Panchetti - Illustri redattori erano ancora legati alla macchina da scrivere, ai servizi in pelli-cola e alle telescriventi. C'erano resistenze a usare le prime telecamere leggere e i computer. Con il supporto degli ingegneri e dei tecnici realizzammo il primo esperimento di collegamento telematico con l'America dalla Biblioteca centrale di viale Mazzini. Era appena nata la CNN e l'informazione continua nelle ventiquattro ore si stava diffondendo. Una modalità a cui ci ispirammo nel dare vita



La nascita del TG2 il 15 marzo 1976. Da sx Andrea Barbato, Aldo Falivena, Vittorio Panchetti, Ezio Zefferi a colloquio con il Presidente Paolo Grassi, Italo Moretti sulla dx.

al primo telegiornale delle ore 13."

La vocazione al giornalismo di Vittorio Panchetti è stata precoce, prima ancora di entrare in Rai. Al Liceo Augusto, sulla via Appia a Roma, insieme a Orazio Petracca, fondò **Augustus**, giornale degli studenti, uno dei primi in Italia e che è continuato per venticinque anni. Eletto presidente degli universitari (ORUR) dette vita al periodico **RomaUni-**

versità che trattava i problemi degli studenti romani e fuori sede e fu il primo rappresentante invitato a fare un intervento durante una cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. Il riconoscimento pubblico degli studenti era allora agli albori. Alessandro Perrone, direttore di **Il messaggero**, notando la sua attività, lo invitò a fare una serie di corrispondenze per il quotidiano sulla situazione dell'ateneo, allora **Studium**



La prima edizione di Tg2 Oretredici il 25 ottobre 1976; da sx Gianfranco De Laurentis, Maurizio Barendson, Ettore Masina e Vittorio Panchetti.

Urbis, che poi divenne **La Sapienza**.

Finito il servizio militare come ufficiale dei Carabinieri a Bolzano, cominciò la collaborazione con le rubriche culturali della tv: **Zoom** di Pietro Pintus con Andrea Barbato, **Cronache del cinema e del teatro** e poi **Giovani** di Gian Paolo Cresci nel 1966, che pose all'attenzione del pubblico i fermenti giovanili che portarono allo scoppio della cosiddetta contestazione del '68.

Panchetti realizzava servizi, programmava gli argomenti, individuava le storie, i personaggi



Italia 90; da sx Emilio Pozzi, Gilberto Evangelisti, Vittorio Panchetti

e le sequenze di racconti. All'inizio dei '70 Carlo Fuscagni lo chiamò nella redazione di **TV7**, il settimanale di punta dei servizi giornalistici.

Il collegamento professionale con le novità internazionali è una caratteristica di Pan-



chetti.

"Quello che accadde tecnologicamente nei venti anni prima del duemila cambiò totalmente il modo di fare televisione, radio e informazione. Avevo compreso che bisognava entrare rapidamente nel nuovo circuito informativo che univa i continenti. A questo sforzo dedicai il mio compito di segretario di redazione del **TG2**. Tra i risultati la proposta dell'edizione a metà giornata **TG2 Ore Tredici** e la mia invenzione di **Eurogoal** la trasmissione che mostrava le migliori reti dei campionati europei, grazie a un accordo con l'Eurovisione. Fui l'unico capo redattore a rimanere al suo posto di coordinamento con quattro direttori: Andrea Barbato, Ugo Zatterin, Antonio Ghirelli e Alberto La Volpe." Ai primi degli 80 già si avvertiva l'inizio del disgelo con i paesi del blocco comunista e i professionisti della comunicazione anticiparono tra loro l'apertura dei contatti e del dialogo. I festival servivano a incontrarsi evitando la cortina di ferro.



Vittorio Panchetti con Letizia Moratti

In quest'ottica Panchetti passò dal TG2 a dirigere le Relazioni Internazionali. Si tuffò nell'UER-EBU a Ginevra e nei contatti con gli americani, ma fu dirottato nell'88 nel comitato dei Mondiali di calcio Italia 90 in rappresentanza della Rai. Le prime due palazzine di Saxa Rubra, ancora in costruzione, furono finite per ospitare le tv di tutto il mondo. Italia 90 rappresentò per l'azienda un enorme passo per l'ammodernamento tecnologico e per i rapporti con l'estero.

"Con Roberto Morrione e Glauco Benigni svilupparammo Rai International, strumento per diffondere nel mondo i messaggi Rai riguardanti l'Italia. L'alfiere fu Renzo Arbore e la sua orchestra italiana. Il nostro paese ha alcune chiavi di grande importanza (nel gergo professionale dette killer applications) per la diffusione nel mondo della nostra immagine: il patrimonio artistico e cultura-

le, il paesaggio, l'archeologia, il Vaticano, la moda, il cinema, l'agroalimentare e la cucina, il calcio, la Ferrari e l'automobile. Tutto questo doveva essere veicolato con i nostri programmi."

Panchetti nel 94 mi chiamò (io, che scrivo, fino allora avevo fatto i programmi ed ero assistente del Direttore di RaiUno) a occuparmi dell'immagine di qualità dell'azienda attraverso i prodotti nei festival, nelle manifestazioni e nelle associazioni internazionali. Fu un lavoro entusiasmante che produsse risultati di rilievo: oltre 500 premi e la partecipazione a un migliaio di manifestazioni dedicate ai contenuti radio-televisivi.



Enrico Manca e il presidente della tv egiziana ERTU alla fondazione della COPEAM al Cairo nel 1995.

Vittorio è stato nel 95 tra i fondatori e primo segretario generale della **COPEAM** (Conferenza Permanente dell'Audiovisivo del Mediterraneo) che ha promosso coproduzioni e collaborazioni tra le emittenti pubbliche di Europa, Africa e Medioriente. La Rai fin dall'inizio ha avuto e ha tuttora un ruolo di protagonista in questa associazione di professionisti dell'informazione.

"Dall'esperienza del TG2 avevo intuito l'importanza delle relazioni internazionali e della missione della Rai nel mondo: il servizio pubblico come ambasciatore d'immagine della cultura italiana. Il mio contributo all'azienda, come giornalista e come dirigente, è stato finalizzato all'innovazione tecnologica e alla cooperazione internazionale."

La pelle della televisione

*Ha solo ottant'anni
supera i suoi operatori
non è mai la stessa di prima
muta i suoi occhi e la pelle
galoppa negli strumenti
cambia i linguaggi e le scene
arriva su schermi diversi
avvince convince abbaglia
il mezzo corre nel tempo*

posta@antoniobruni.it

DOMANI È UN GIORNO NUOVO



lo scaffale

In un'antologia gli scrittori ci aiutano a riflettere su questo nostro presente e sulla necessità di rivedere il nostro modo di vivere

recensione di Cesira Fenu

Il momento delicato dovuto alla diffusione del Covid-19 ha ispirato tante riflessioni sul futuro dell'Uomo e del Mondo. In particolare il periodo di *chiusura forzata* che tutto il Paese ha dovuto affrontare per evitare il diffondersi del terribile virus, ha dato luogo a raccolte di racconti e poesie come è il caso dell'Antologia *Domani è un giorno Nuovo*, frutto della intraprendenza di Alessandra Ulivieri, fondatrice della agguerrita Casa editrice *Ibiskos Ulivieri*.

Ne è emerso un lavoro che sussume in tante sfaccettature il modo di vivere, le paure, le speranze, il dissenso, il senso di solidarietà e fraternità, il pianto per chi non ce l'ha fatta, l'impressione della tragedia di Bergamo, con le bare trasportate dai camion dell'Esercito, provate in quei mesi.

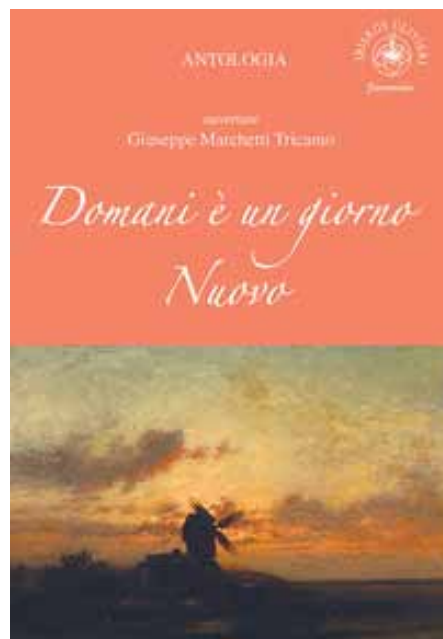
La magistrale *ouverture* di Giuseppe Marchetti Tricamo ci apre alla speranza rappresentata dall'albero *cercis siliquastrum* che rinsecchito e salvato dall'Autore dall'abbattimento, dal tronco genera un timido fiore. E ciò mi ricorda la struggente poesia di Brecht *Il pioppo di Karlsplatz* che recita *Un pioppo c'è sulla Karlsplatz in mezzo a Berlino città di rovine/ e chi passa per la Karlsplatz vede quel verde gentile. Nell'inverno del Quarantasei/ gelavano gli uomini, la legna era rara/ e quanti mai alberi caddero/ e fu l'ultimo anno per loro. Ma sempre il pioppo sulla Karlsplatz/ la sua foglia verde ci mostra: sia grazie a voi gente della Karlsplatz/ se ancora è nostra.*

L'Autore ricorda chi non c'è più, come l'amato Sepulveda, ma la nuova stagione che si avvicina fa rinascere nei cuori la speranza in un tempo nuovo ricco di incontri e di attività dopo il forzato riposo. E di leggere la realtà con spirito diverso volto alla comprensione dell'altro. Voglia di vivere, di rivedere Roma e le sue meraviglie e guardarla con occhi nuovi, scoprendola nel suo cuore pulsante di *Città eterna*.

L'auspicio è lasciato ai versi di Ornella Vanoni: *E oggi non mi importa/ della stagione morta/ (...) Domani è un altro giorno, si vedrà.*

L'Antologia raccoglie tanti apporti di alto livello. La Poesia è intercalata da brani di prosa che si intersecano a ricordi di fanciullezza, ad analisi della situazione pandemica. C'è lo struggente racconto di Tommaso Biggero, un ricordo dei suoi nove anni del 25 aprile 1945. Il mirabile e commovente racconto di Lia Viola Catalano in cui il mondo è visto dalla parte dei cani che accompagnano i padroni per la passeggiata. Cani che parlano e pensano e che ci ricordano quanta *umanità*, sensibilità, vi è in ogni bestiola che ci dona tutta la sua dedizione.

E poi brani di diario di Gregorio Patané, 13 anni d'età e tanta capacità di riflessione e sintesi sulla pandemia che ci ha colpito. E il racconto di Gianni Garrucciu che immagina la malattia e il vivere il ricovero e la



convalescenza come in una atmosfera straniante in cui i medici sembrano astronauti. Conclude che quando tornerà alla normalità *potremo continuare a sperare e a sognare non tanto in un mondo nuovo, ma in un io più sincero, in un noi più vero.*

E il racconto di Marta Garofalo ambientato nel 2031, a dieci anni dalla pandemia quando un ipotetico Governo decide di incrementare la didattica a distanza con programmi da esso creati togliendo così ogni possibilità di insegnamento ai docenti. Dice l'Autrice che insegnare deriva dal latino *ins gnare* cioè lasciare il segno. Ed è ciò che può far crescere l'amore per lo studio e la conoscenza quando il maestro è capace di comunicare.

Tanti sono i componimenti degni di nota tra i quali segnalo il racconto di Ludovico Fulci che immagina la malattia e la morte di un boss per Corona virus. Pungente e amaro rivela la solitudine di chi crede di vincere anche la morte.

E anche un mio racconto dedicato alla carissima mamma che è scomparsa proprio in questi tristi tempi e alla quale vanno i miei pensieri.

Molte anche le poesie che attendono soltanto di essere lette e assaporate con la loro capacità di condurci in un universo *altro*. Quello che solo la Poesia sa creare e rivelare. Ci sarebbe da citarle tutte così come i racconti, spero gli Autori non me ne vogliano.

Un'opera degna di considerazione per riflettere su questo nostro presente e sulla necessità di rivedere il nostro modo di vivere e rapportarci col Mondo.

2021-2022 ARRIVA LA TELEVISIONE DIGITALE TERRESTRE DI SECONDA GENERAZIONE

Andrea Bertella*

Il 2021 porterà con sé l'inizio del passaggio dal DVB-T, il digitale terrestre di prima generazione, al DVB-T2, la seconda (e probabilmente ultima) generazione.

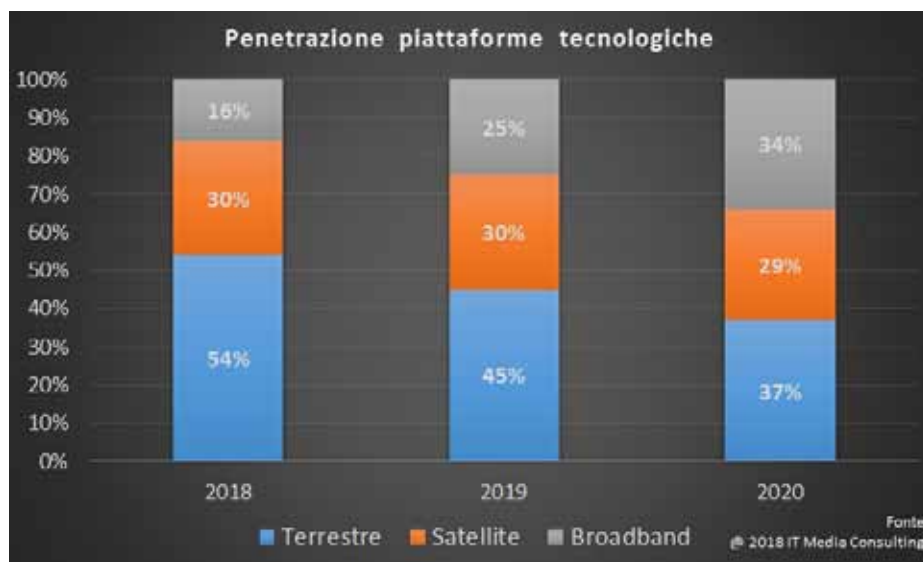
Ad oggi, il calendario della transizione prevede l'inizio delle operazioni il 1° settembre 2021 e il definitivo spegnimento del DVB-T, con conseguente passaggio al DVB-T2, il 30 giugno 2022. In realtà alcune operazioni propedeutiche, come la liberazione di alcuni canali, sono già iniziate nel 2020, con la conseguente necessità di effettuare parecchie volte la sintonia della TV per poter continuare a ricevere alcuni programmi.

Prima di dettagliare cosa succederà nei prossimi diciotto mesi e di vedere quali conseguenze comporterà per l'utente questo passaggio, credo sia interessante fare qualche passo indietro per conoscere i motivi per i quali siamo giunti a questo punto.

La televisione è cambiata di più negli ultimi 10-15 anni della sua storia che nei precedenti 60.

vecchio TV inteso come semplice "elettronico", che bastava accendere e attendere per qualche istante prima di poter vedere qualcosa, non esiste più. Dal punto di vista tecnologico i moderni televisori sono oggetti straordinari, un concentrato di elettronica spinta ai massimi livelli che lasciano spesso a bocca aperta e che, nei prossimi anni, subiranno ulteriori e incredibili evoluzioni, se non addirittura rivoluzioni. C'è però anche il rovescio della medaglia: i televisori moderni possono anche essere terribilmente complicati da usare, soprattutto per la fascia di popolazione non avvezza alle tecnologie informatiche. L'installazione di un TV è spesso lunga e faticosa, anche se guidata dal software di bordo, e prima di riuscire a vedere un programma TV "classico" è necessario affrontare diversi passaggi: connessione a reti broadband, scaricamento di app e così via. Alzi la mano chi, nativo digitale, non è dovuto andare in soccorso a qualche amico o parente in difficoltà con i moderni TV!

prima volta al mondo la possibilità di effettuare una trasmissione digitale in alta definizione. Già negli anni '80 si era cominciato a parlare di TV ad alta definizione, ma sempre in ambito analogico. Finalmente negli anni '90, l'evoluzione della microelettronica rese possibile la realizzazione di sistemi di trasmissione e ricezione digitali, fino ad allora rimasti solo studi accademici. Da quel momento cambiò tutto: nacque il consorzio DVB (Digital Video Broadcasting) che aveva come mission il passaggio della TV dal modo analogico a quello digitale e, nell'arco di pochi anni, vennero emanati alcuni fondamentali standard destinati a rivoluzionare il mondo della televisione. Qualcuno potrebbe osservare, con non poche ragioni, che nella storia della televisione c'è stata un'altra grande rivoluzione, ovvero il passaggio dalla televisione in bianco e nero a quella a colori. Certo, è innegabile che l'impatto che ebbe quel passaggio fu enorme e la percezione di realtà che diede il colore rispetto alle immagini in bianco e nero fu straordinario. A questo proposito mi torna in mente un episodio: alcuni anni fa con mio figlio Pietro (allora seienne) stavamo guardando Techetechetè che passava immagini in bianco e nero di Raffaella Carrà, di cui mio figlio è grande appassionato, pensate un po'; Pietro mi fece alcune domande sul perché le immagini fossero così "grigie" e io, preso da grande entusiasmo, cominciai a raccontargli della TV di una volta e delle sue evoluzioni. Alla fine della mia "spiegazione" Pietro mi fulminò chiedendomi: "E quand'è che il mondo è diventato a colori?". Questa domanda, oltre che a farmi perdere sicurezza sulla bontà delle mie spiegazioni, mi fece anche riflettere su un altro punto: oggi la qualità delle immagini televisive, a cui le nuovissime generazioni sono abituate, è talmente elevata da essere per loro la "realtà" e non solo una riproduzione (per giunta manipolabile a piacimento) della stessa. Il racconto di un regista, che ascoltai da neo assunto in visita presso gli ex Studi Dear (oggi Studi televisivi Fabrizio Frizzi), potrebbe giovare per capire la differenza fra la realtà e l'immagine televisiva. Lui e la sua troupe erano in



È cambiato non solo il suo aspetto, passando da quello ingombrante dei TV a raggi catodici a quello dei moderni TV piatti, ma sono cambiate soprattutto le modalità di trasmissione e la possibilità di accedere a servizi aggiuntivi di svariata natura: in una parola, la TV è diventata "smart". La tanto prospettata fusione fra il mondo della televisione e quello dei computer è ormai un dato di fatto e il

Questa autentica rivoluzione è iniziata con l'avvento del digitale e con lo switch-off dalla televisione analogica al DVB-T, che in Italia si è completato nel 2012. Quel passaggio, però, affonda le proprie radici in un evento scatenante avvenuto molto prima, durante i mondiali di calcio di Italia '90: in quell'occasione Rai, insieme ad un consorzio di industrie facente capo a Telettra, dimostrò per la

Palestina per documentare cosa stesse succedendo nel 1987 durante la prima intifada; appena arrivati si trovarono in mezzo ad una fitta sassaiola ed il regista, entusiasta, cominciò a predisporre la troupe per girare delle scene, riferendo alla loro guida palestinese di quanto fossero stati “fortunati” ad essere arrivati lì nel momento giusto. Sentendo ciò, la guida scosse il capo e disse che quella sassaiola era “finta” ed era nata proprio ad uso e consumo delle telecamere...

A differenza del passaggio dall'analogico al digitale però, quello dal bianco e nero al colore, dal punto di vista dell'utente, fu assolutamente indolore: chi volle tenersi la vecchia TV continuò a vedere le immagini in bianco e nero. Mia nonna, ad esempio, tenne duro fino ai primi anni 2000 e alla fine cedette, non per avere la TV a colori, ma solo perché le immagini erano talmente sbiadite da non essere più assolutamente fruibili. Con l'avvento del DVB-T, invece, tutti abbiamo dovuto cambiare televisione o affiancare ad esso un decoder e questo, come ricorderete, comportò parecchi problemi e malumori.

Fra i tanti vantaggi che la soluzione digitale ha portato con sé, oltre a quelli legati alla qualità dell'immagine di cui magari parleremo in un'altra occasione, il più importante e determinante per la sua diffusione è certamente quello legato all'uso estremamente più efficiente dello spettro radioelettrico: detto in altri termini, con il digitale, a parità di banda occupata, possiamo trasmettere molti più programmi rispetto a quanto si poteva fare in analogico. Le risorse in frequenza sono preziosissime ed è quindi indispensabile sfruttarle al meglio. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una crescita enorme dell'utilizzo di dispositivi mobili connessi alla rete dati: già nel 2018 il numero di smartphone in Italia ha superato quello delle TV e oggi oltre l'80% degli italiani ne possiede uno o più. Dal 2018 al 2019 il consumo di dati tramite smartphone è raddoppiato e il trend non si è di certo arrestato nel 2020, anno caratterizzato dalla pandemia e dal conseguente uso massiccio di tecnologie per la connessione da remoto. Questa grande mole di dati ha bisogno di frequenze sulle quali viaggiare per raggiungere i nostri dispositivi mobili. A tutto ciò si aggiungerà, a breve, l'enorme impatto dell'avvento del 5G di cui si parla continuamente, ormai, da alcuni anni.

Questa “sete” di frequenze per soddisfare le esigenze della rete dati mobile ha avuto delle ripercussioni profonde

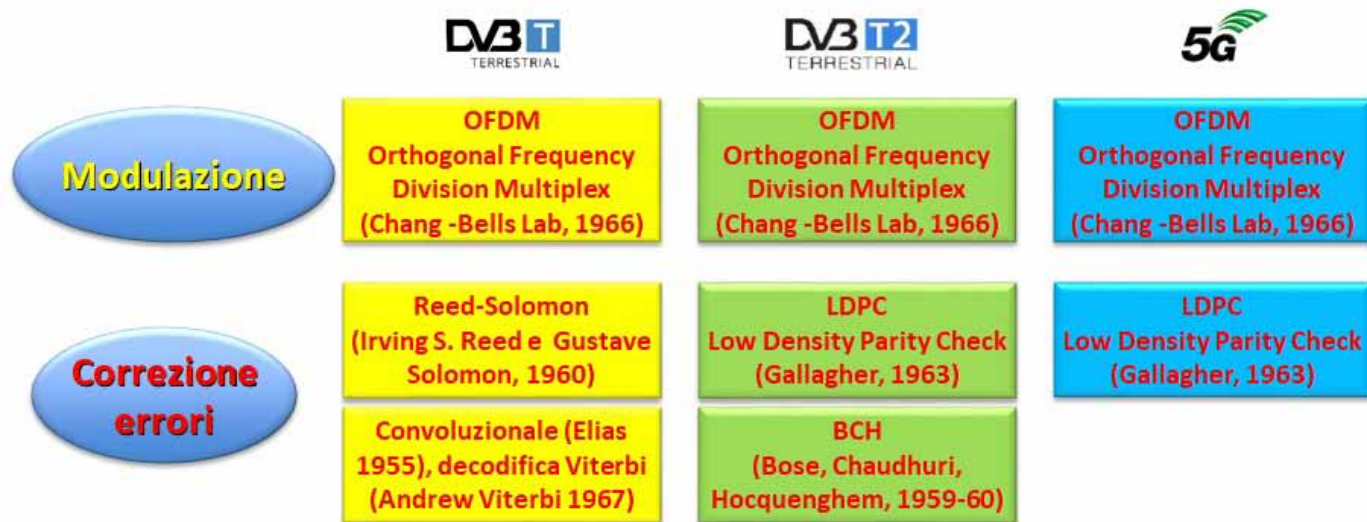


nel mondo del broadcast televisivo: nel 2011 una porzione di frequenze, una volta utilizzate per le trasmissioni televisive, quella da 800 a 900 MHz, è stata destinata agli operatori mobili e nel 2022 un'altra parte, quella da 700 a 800 MHz, subirà lo stesso destino. A breve, quindi, gli operatori televisivi avranno a disposizione il 40% di frequenze in meno rispetto alla situazione presente prima del cosiddetto digital dividend.

Nel frattempo, come dicevo all'inizio, la televisione, intesa come oggetto, è profondamente cambiata e le sue dimensioni, a differenza di quelle delle nostre case, sono notevolmente aumentate: oggi la maggior parte delle famiglie possiede televisori da 50 e più pollici che vengono visti da distanze tipicamente molto ridotte. Per far sì che gli utenti possano fruire appieno di questi schermi, è necessario portare nelle case immagini di qualità elevata. Quando si parla di qualità la prima cosa che viene in mente è naturalmente il numero di pixel: l'alta definizione (HD) e le sue evoluzioni (4k o UHD) diventano pertanto indispensabili. Per avere una qualità delle immagini superiore però, il numero di pixel non è l'unico parametro su cui si può agire: negli ultimi anni si è lavorato molto per estendere il numero di colori rappresentabili e per aumentare la dinamica degli schermi (maggior luminosità e profondità dei neri) ed è nato così l'HDR (High Dynamic Range). Un altro parametro su cui si può intervenire è la velocità con cui l'immagine viene “rinfrescata” sullo schermo, cioè quanti fotogrammi al secondo vengono proposti; la velocità con cui vengono mostrate le immagini determina la percezione di fluidità del movimento da parte del cervello umano e va quindi da sé che, più velocemente viene aggiornata l'immagine, tanto maggiore

sarà la percezione di qualità da parte dell'utente, soprattutto durante la visione di eventi sportivi (si parla in questo caso di HFR, High Frame Rate). In qualunque modo si agisca, la regola rimane però sempre la stessa: una maggior qualità significa una sempre più grande quantità di dati da trasmettere e da trasportare verso le case degli utenti.

La conseguenza di tutto questo è che nel 2022 gli operatori televisivi dovranno trasmettere lo stesso numero di programmi, a qualità più elevata e con molte meno risorse in frequenza a disposizione: da qui la necessità di un ulteriore balzo tecnologico, che rende indispensabile il passaggio dal DVB-T al DVB-T2. Cerchiamo ora di addentrarci un po' di più in queste tecnologie senza però scendere troppo nei dettagli, per motivi di spazio e di scopo dell'articolo. Il DVB-T, come accennato in precedenza, è nato nel 1997 e nel 1998 sono partite le prime trasmissioni sperimentali a Torino, a cura del Centro Ricerche Rai, per poi arrivare nelle case degli italiani un decennio dopo. Il DVB-T, che si basa su studi e teorie degli anni '60, permette di trasportare su ogni canale di frequenza da 8 MHz (quello che una volta serviva per un solo programma analogico) molti programmi. Quanti? Non c'è un limite predefinito: più se ne inseriscono e minore sarà la qualità delle immagini. Ragionevolmente, per ottenere delle immagini di buona qualità non bisognerebbe trasmettere più di 4-5 programmi a definizione standard o più di 2-3 programmi ad alta definizione per ogni canale di frequenza da 8 MHz. Il DVB-T è la tecnologia che ha permesso il diffondersi di una quantità di programmi e contenuti inimmaginabili con l'analogico, ha fatto nascere le TV tematiche, ha aperto la strada alla pay TV “pay per view”, ha per-



messo il lancio delle prime applicazioni anche interattive: insomma, una vera e propria rivoluzione nel mondo del broadcast. Nel frattempo, mentre il DVB-T entrava nelle nostre case, la tecnologia e la ricerca non si sono fermate e nel 2008 nacque la seconda generazione del digitale terrestre, il DVB-T2. Nello stesso anno partì a Torino la prima trasmissione sperimentale, sempre a cura del Centro Ricerche Rai che, negli anni successivi, sperimentò in maniera approfondita la nuova tecnologia. Il DVB-T2, rispetto al suo predecessore, offre proprio ciò di cui oggi abbiamo estremo bisogno, cioè una capacità trasmissiva che, a parità di copertura territoriale, aumenti del 50-70%. In altri termini significa che il DVB-T2, associato alle moderne tecniche di compressione dell'immagine (HEVC, High Efficiency Video Coding, rispetto a MPEG2 ed AVC, Advanced Video Coding usate attualmente nel DVB-T rispettivamente per definizione standard e alta definizione), permette di raddoppiare il numero di programmi trasmessi sulla stessa frequenza o meglio, di trasmettere i contenuti attuali a qualità più elevata utilizzando meno frequenze rispetto a quelle impiegate oggi. È bene sottolineare che nel DVB-T2 c'è molto del lavoro dei ricercatori del Centro Ricerche Rai: sono state spese molte energie sia in fase di definizione della specifica, che durante la fase sperimentale sul campo. Inoltre, non senza una punta di orgoglio, si ricorda anche la presenza all'interno dello standard di ben due brevetti sviluppati tra le mura dei nostri laboratori, di cui Rai detiene la titolarità e i diritti di sfruttamento.

Sfortunatamente, come già è accaduto nel passaggio da analogico a DVB-T, la nuova tecnologia non è compatibile con la precedente. Ecco perché la transizio-

ne richiederà tanto tempo e attente valutazioni e, dalla nascita dello standard alla sua introduzione nelle case degli utenti, saranno passati la bellezza di 14 anni. Nel caso attuale però, il legislatore, memore dei problemi sorti una decina di anni orsono per il passaggio al DVB-T, ha previsto che tutti i TV presenti sul mercato a partire da gennaio 2017 dovessero essere necessariamente compatibili con il DVB-T2 e con lo standard di compressione HEVC. Quindi se il vostro televisore è stato acquistato posteriormente a questa data non ci dovrebbero essere problemi di nessun tipo. Se invece il vostro TV è stato acquistato prima del 2017 è possibile che non sia compatibile con il nuovo standard ed è indispensabile fare una verifica: da gennaio 2020 sono attivi due canali (posizioni 100 e 200) gestiti da Rai e Mediaset che permettono di controllare la compatibilità del proprio TV con gli standard DVB-T2 e HEVC.

Dopo aver chiarito i motivi che hanno spinto all'adozione del DVB-T2, torniamo a vedere più nel dettaglio cosa succederà nei prossimi mesi. Il processo, come accennato in precedenza, è iniziato in realtà a partire dal 2020 con la riorganizzazione delle frequenze nella banda a 700 MHz, e ha riguardato circa il 50% della popolazione, la quale ha pertanto dovuto risintonizzare la TV alcune volte per poter continuare a vedere alcuni programmi. A partire da settembre di quest'anno si comincerà con un primo passo intermedio: verrà mantenuto lo standard DVB-T e si abbandonerà la tecnologia di compressione video MPEG-2, attualmente utilizzata sul DVB-T per i programmi a definizione standard, a favore dallo standard AVC oggi usato per i canali HD. Con questo primo passo tutti i TV e i decoder non compatibili con AVC, cioè che non ricevono i programmi in

alta definizione, non saranno più in grado di sintonizzare alcun programma. Il calendario messo a punto dal ministero dello Sviluppo Economico prevede la divisione dell'Italia in aree:

- 1 settembre – 31 dicembre 2021: Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, province autonome di Trento e Bolzano, Valle d'Aosta e Veneto
- 1 gennaio – 31 marzo 2022: Campania, Lazio Liguria, Sardegna, Toscana e Umbria
- 1 aprile – 20 giugno 2022: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Marche, Molise, Puglia, Sicilia

La seconda fase, con il definitivo passaggio al DVB-T2 con standard di compressione HEVC avverrà immediatamente dopo, fra il 21 e il 30 giugno 2022.

Giunti quasi al termine, vorrei ancora accennare ad un tema che mi è particolarmente caro.

Spesso sento dire, certamente sull'onda delle meraviglie promesse dall'avvento del 5G, che il digitale terrestre, anche nella sua versione più moderna, è una tecnologia vecchia. La figura qui riportata (foto 3) chiarisce bene come in realtà, la base di tutte le tecnologie, sia nel settore del broadcast televisivo che in quello della telefonia mobile, affonda le proprie radici in studi e ricerche condotti negli anni '60: sì, anche il 5G. Da questo punto di vista, quindi, gli standard emanati per la televisione digitale terrestre sono tuttora assolutamente all'avanguardia. Anzi, le prestazioni ottenute dal DVB-T2 sono talmente vicine al limite teorico che lo sforzo implementativo necessario per effettuare un ulteriore passo (un ipotetico DVB-T3) non sarebbe assolutamente giustificabile dall'esiguo vantaggio che ne deriverebbe.

***Rai, Centro Ricerche, Innovazione Tecnologica e Sperimentazione**

VOLARE ... OLTRE OGNI LIMITE

Carlo Steno Natalino Labellarte

Chi, da bambino, non ha mai sognato di volare?

Salire sempre più in alto, oltre le nuvole, osservare che tutto ciò che è giù in basso diventa sempre più piccolo, mentre lontano si aprono nuovi orizzonti.

È una sensazione di leggerezza che anch'io ho provato arrampicandomi sull'antenna del Centro Trasmissore Rai di Caltanissetta, alta ben 286 metri. Una grande emozione si può provare anche osservando, sullo schermo del televisore, il vettore della ISS sollevarsi lentamente, acquistare gradatamente velocità, lasciando una scia bianca prima di sparire nel cielo.

La ISS è la Stazione Spaziale Internazionale che, posta a circa 400 Km di distanza dalla terra, da anni orbi-



ta intorno al nostro pianeta con una velocità di oltre 20.000 Km all'ora. La stazione ospita astronauti di tutto il mondo che si alternano durante le varie missioni. Tra loro, anche alcuni nostri connazionali hanno osservato dagli oblò della ISS il nostro pianeta azzurro. Grazie a un collegamento con l'astronauta Luca Parmitano, un bel giorno, i bambini ricoverati nel reparto oncologico dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bari hanno "volato"... Nel corso della mia attività nella Rai, sono stato molto presente sugli impianti trasmissivi in Onda Media che, purtroppo, recentemente ho visto demolire. Quelle antenne che si slanciavano verso il cielo, chiacchieravano con le nuvole e catturavano i fulmini, una ad una sono state abbattute.



Sono state gettate per terra, per "morire" tra la polvere, con il loro prezioso bagaglio di testimonianze e ricordi. A far loro compagnia, anche le apparecchiature e gli strumenti hanno subito la stessa sorte. Ho un sogno: riportare in vita le apparecchiature dismesse, per realizzare un percorso didattico da destinare a giovani studenti e a tutti coloro che tante volte hanno ascoltato il bisbiglio di quelle antenne, ignorando,

ripresi qualche volta dalle telecamere della Rai di Bari, gli studenti hanno posto all'astronauta di turno dieci domande, spesso in inglese. I dieci minuti di transito della navicella spaziale sul cielo di Bari limitano il tempo per rispondere concesso agli astronauti, che sono costretti a parlare alquanto velocemente, tanto da rendere difficoltosa la traduzione in italiano. L'intervento degli ufficiali dell'Aeronautica, esperti nel comunicare in inglese con i piloti degli aerei in volo, spesso risolve il problema. Un giorno, parlando con una mia amica, insegnante nelle classi elementari distaccate presso l'Ospedale Pediatrico Giovanni XXIII di Bari nel reparto oncologico, ho avanzato la proposta di dare ai piccoli ospiti dell'ospedale l'opportunità di "volare". Nel giro di pochissimi giorni abbiamo ottenuto l'autorizzazione da parte della NASA.



forse, il mondo fantastico che Guglielmo Marconi, nel secolo scorso, aveva ideato e sperimentato. Un'interessante occasione mi è stata offerta dalla Cittadella Mediterranea della Scienza di Bari. In una parte dei suoi vasti locali utilizzati per scopi didattici, ho quasi ultimato la realizzazione, con la collaborazione di alcuni colleghi e di un valido tecnico esterno, di una mostra interattiva dedicata a Guglielmo Marconi, allestita in gran parte con strumenti e componenti di vecchi trasmettitori, ormai dismessi. Ho anche operato, da tecnico, sulle apparecchiature della Cittadella durante i collegamenti con gli astronauti della ISS. Preventivamente concordati con la NASA, questi collegamenti hanno coinvolto numerose classi di studenti. Alle manifestazioni ha partecipato anche l'Aeronautica Militare, rappresentata da alcuni comandanti dei vari presidi della città di Bari. Nel corso degli eventi,

Il giorno concordato, nella sala preparata per l'evento, c'erano tanti bambini del reparto oncologico, molti sulla sedia a rotelle a cui era collegata l'asta con la flebo. Sul volto di tutti i bambini era evidente la curiosità, l'incredulità, fino a quando, sul grande schermo è apparso il volto di Luca Parmitano. L'incredulità ha lasciato spazio all'emozione quando l'astronauta, sorridendo, ha detto: Buongiorno, ragazzi! I bambini hanno posto le dieci domande di rito; l'ultima bambina, con il capo coperto da una fascia coloratissima, emozionata ha chiesto: "Tu che viaggi così in alto, hai mai incontrato Dio?". La risposta dell'astronauta è stata immediata, semplice ed efficace: "Figliola, non occorre salire molto in alto per incontrare Dio. Lui, in questo momento, è proprio accanto a te. È sempre accanto a tutti voi."

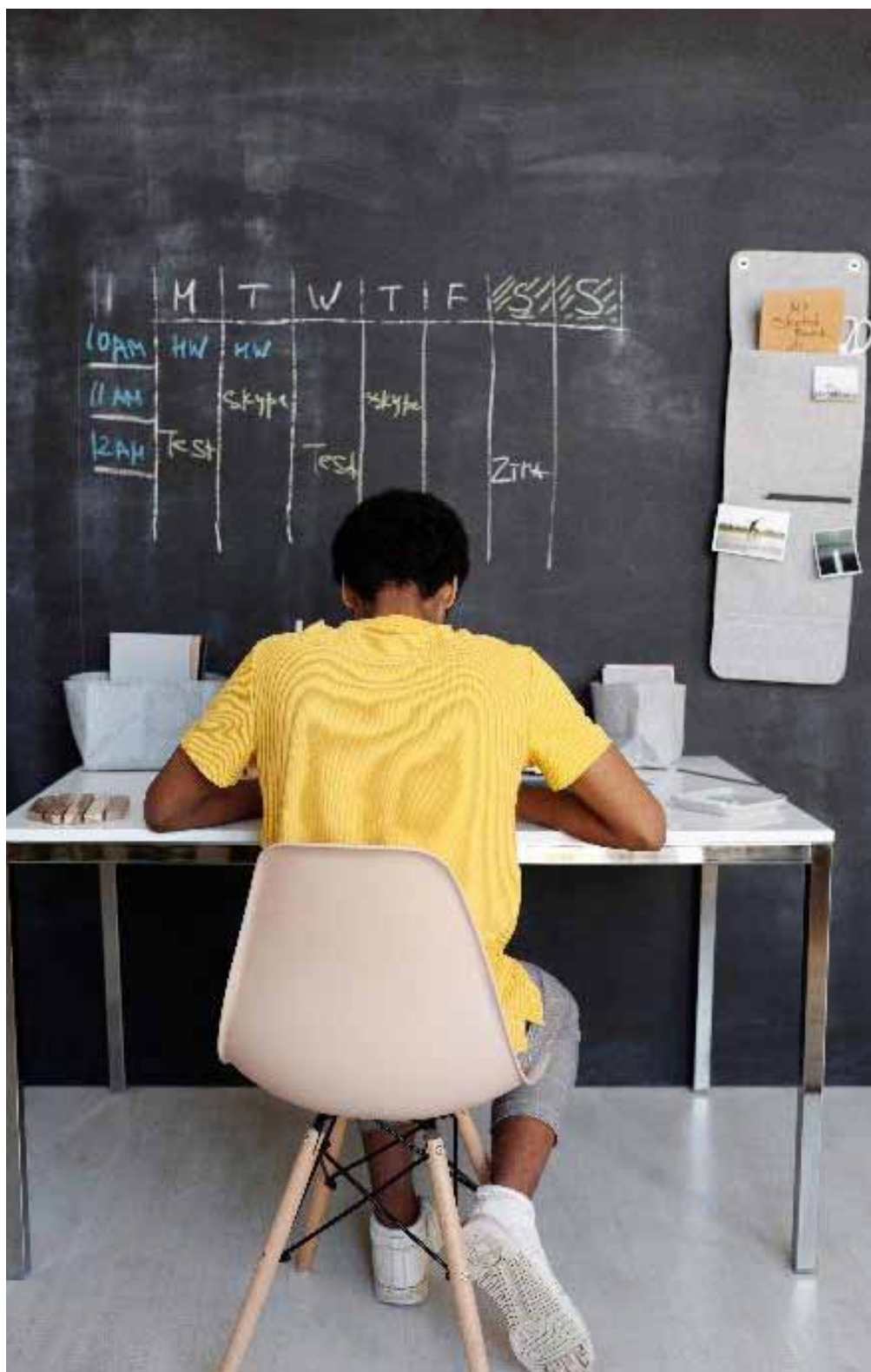
LA SCUOLA DEL POST COVID

Alfonso Benevento

DLa sospensione delle attività didattiche dal 4 marzo 2020, conseguente all'evoluzione dell'epidemia da Covid-19, ha di fatto creato nella scuola italiana e più in generale nella società la separazione della "storia sociale" in due grandi momenti che potremmo definire anche ere: quella *ante Covid-19* (a.Covid) e quella *post Covid-19* (p.Covid). La quarta rivoluzione industriale e la successiva rivoluzione tecnologica sono entrambe artefici di quel mutamento "forzato" a cui la scuola, il mondo economico e del lavoro, la società sono state chiamate ad adeguarsi *in corsa* per non rimanere fuori dal cambiamento-trasformazione individuale e collettivo indotti dal virus pandemico. La tecnologia e il digitale, per loro stessa natura, continuano a fornire strumenti affinché si possa reinterpretare il presente per affrontare il futuro in maniera *nuova*. Cercano di generare soluzioni a tutti quei problemi che si sono verificati e che non si esauriscono facilmente, provano a dare risposte a quelle richieste sociali di libertà ancora esistenti dopo il lockdown e che ciascuno di noi teme di aver perso definitivamente. Siamo tutti partecipi della *metamorfosi* che lentamente ci sta modificando come persone e come società, coinvolgendo sia la sfera personale sia quella collettiva. La scuola, come qualsiasi società variamente organizzata, si è trovata completamente impreparata all'evento facendo emergere all'esterno tutte quelle incapacità interne accumulate nel tempo e, che si sono trasformate velocemente in complesse criticità e difficoltose problematicità. Se internet e il digitale hanno costituito insieme, in periodo di chiusura totale, l'unico modo per proseguire le diverse attività didattiche che abitualmente in periodo *a.Covid* si sarebbero svolte in presenza, purtroppo il digital divide si è manifestato con prepotenza. Due sono gli aspetti distinti che lo caratterizzano: le inadeguate tecnologie (internet, computer, tablet, altri dispositivi di connessione, stampanti e scanner) nelle famiglie e nelle scuole; la scarsa conoscenza delle tecnologie, altrimenti detta *insufficiente alfabetizzazione digitale*, variamente distribuita tra gli studenti, i docenti e le famiglie. Spesso si confonde la padronanza della

tecnica nell'uso dei dispositivi elettronici con la conoscenza della tecnologia, finendo con l'ignorare le opportunità e i rischi della stessa. Si mescolano, scompigliando, i due distinti piani quello della tecnica con quello della tecnologia per cui si scambia l'utilizzo dello strumento con la conoscenza dell'artefatto generando confusione e facili illusioni personali. Di digitale a scuola si inizia a parlare già nel

2007 con il Piano Nazionale per la Scuola Digitale al quale, tra l'altro, partecipa anche la RAI con una serie di puntate di *Rai scuola* e *Generazione digitale*. Vengono predisposti una serie di investimenti sia per le infrastrutture da impiantare, sia per la formazione del personale della scuola al fine di introdurre in breve tempo il *digitale* tra i banchi. Nel mentre però la scuola non riesce a migliorarsi, in questo



senso, con la stessa velocità con cui la tecnologia e il digitale raggiungono sempre nuovi traguardi. Nel 2015 il Piano Nazionale Scuola Digitale inserito nella legge 107/2015 (anche detta La Buona Scuola) attua una serie di strategie per ripensare la didattica, la formazione dei docenti, fissare priorità e azioni, stabilire investimenti, promuovere un'alleanza fra il MIUR, le Regioni e gli Enti Locali per innovare profondamente la scuola. L'ambizione è quella di generare una trasformazione culturale. Il resto è cronaca dei giorni nostri. Covid-19 flagella l'Italia, non solo, mentre una nuova realtà si apre rapidamente per tutti ma con scenari del tutto imprevedibili. Forzatamente la scuola è dovuta passare da una didattica "quasi solo analogica" ad una didattica "totalmente digitale", imbattendosi così tra tre diverse idee dominanti, quella dei: *tecno-realisti*, *tecno-timidi*, *tecno-catastrofisti*. Ormai i nostri studenti sono tutti nati in questo nuovo secolo hanno, perciò, la tecnologia digitale sempre a portata di mano, la usano costantemente, ma difficilmente a scuola la utilizzano in maniera metodologica per aumentare i propri campi di esperienza e apprendimento. La scuola, infatti, nell'*a-Covid* ancora non aveva introdotto in maniera strutturata e consapevole il digitale come strumento per potenziare le competenze di apprendimento e come sviluppo culturale di cittadinanza digitale per i propri studenti. Si è creata una frattura fra la famiglia, in cui i ragazzi hanno a disposizione tecnologie digitali di vario tipo, e la scuola rimasta indietro per mentalità e dotazioni. Proprio per questa ragione è fondamentale riuscire ad integrare il modo con cui i giovani comunicano, apprendono, partecipano tra di loro come pari digitali, e la scuola che è ancora di tipo novecentesca-gutemberghiana, perciò legata a programmi, spazi, orari e burocrazia di vario genere. Il distanziamento personale del Coronavirus ha evidenziato anche questo aspetto, quanto cioè la scuola fosse ancora sospettosa rispetto alla *digital transformation*. Internet durante tutto il periodo del lockdown, ma forse anche se parzialmente per il prossimo anno scolastico, è diventato l'unico strumento per comunicare con la scuola, svolgendo allo stesso tempo funzione educativa e sociale. All'improvviso anche i tecno-scettici più ostinati si sono dovuti ricredere, accettando l'idea che le *relazioni di apprendimento* non sono solo quelle in presenza, ma che le stesse *relazioni* possono esistere anche nel *mondo digitale*. Purtroppo sempre l'OCSE ci fa sapere che il gap digitale è ancora

elevato per cui le famiglie italiane con un computer sono il 70% contro l'80% della Spagna, l'84% della Francia e il 92% di Germania e Finlandia. Inoltre, sempre secondo la stessa indagine circa una famiglia su cinque (22,2%) ha un dispositivo per ogni componente e nel Sud della nostra penisola circa il 40% non ha un computer. Da tutto questo si deduce che in Italia occorre investire in infrastrutture di connessione a banda larga e ultra-larga nelle scuole e nelle case, anche se ciò non basta a definire il problema poiché ancora molte famiglie necessitano dell'hardware per la connessione. Tuttavia si è anche verificato l'atteggiamento di molte famiglie che hanno preferito acquistare gadget elettronici invece di dotare i propri figli di strumenti digitali per l'apprendimento, infatti a febbraio del 2020 in Italia si contavano 80.400.000 Sim attive e installate quasi tutte su smartphone. Oltre alle famiglie disagiate, ovvero, non in grado economicamente di acquistare un pc o un tablet ai propri figli, ci sono quelle che ignorando l'importanza di avere un device da far utilizzare come strumento d'apprendimento hanno preferito comprare un dispositivo digitale in funzione della moda ma scarsamente funzionale agli usi scolastici. L'altro aspetto del digital divide nella scuola, di carattere metodologico-didattico, posto in evidenza dal Covid è quello relativo all'*alfabetizzazione digitale*. Sin dalla chiusura delle scuole si è iniziato a parlare di Didattica a Distanza (DaD), Blended Learning e Digital Learning, diverse terminologie alcune inappropriate per indicare tutte la stessa cosa: *Didattica Digitale*. Oggi è inesatto parlare di DaD attribuendole il significato di didattica digitale, poiché la DaD era quella metodologia con cui un tempo si faceva didattica a distanza utilizzando le video cassette e spedite con la posta a casa degli studenti. La *Didattica Digitale* è invece quella della moderna *società informazionale*, che assolutamente non replica la *metodologia frontale trasmissiva* praticata in tutte le scuole e che privilegia la relazione e la partecipazione attiva degli studenti. Per questo necessita di appositi ambienti virtuali di apprendimento che attivino le competenze anziché annoiare gli studenti con video interminabili. Il problema è quindi di carattere metodologico-didattico per cui la classe virtuale (online) non è da scambiarsi come *repository* di compiti e lezioni videoregistrate sul modello della lezione tradizionale. Proprio perché l'ambiente digitale è più freddo, occorre saper progettare le lezioni in modo che la *barriera* dello schermo, se

ben utilizzata, diventi una risorsa contribuendo così a smorzare la distanza con gli studenti e stabilendo relazioni più simmetriche. Soltanto in questo modo si può parlare di *didattica aumentata digitalmente*, in cui l'ambiente virtuale d'apprendimento venga co-progettato dagli insegnanti impegnati anche in una *progettazione didattica strutturata* delle attività in ogni campo d'esperienza. In questo senso la didattica frontale e quella digitale devono diventare complementari e non alternative, in modo da racchiudere quel nuovo progetto didattico inclusivo che la società richiede. Il tempo, il ritmo, i temi, gli strumenti, le tipologie di relazione online, la necessità del feedback, il tracciamento delle attività degli studenti nei forum rappresentano le dimensioni metodologiche-didattiche per la formazione dei docenti del XXI secolo alle tecnologie didattiche. Per una nuova scuola che tragga esperienza dalla *didattica solo online* di questo periodo di pandemia e la sfrutti verso la vera didattica digitale occorre formare i docenti, gli studenti e le famiglie a quella cultura consapevole dell'onlife, ambiente in cui tutti viviamo senza farci più caso. In questo può essere d'aiuto anche la televisione pubblica che oltre a raggiungere col proprio segnale ogni zona d'Italia, anche quelle che si trovano in zone impervie o disagiate, sfruttando le infrastrutture tecnologiche a sua disposizione può intraprendere una nuova e massiccia opera di alfabetizzazione all'uso consapevole degli strumenti digitali, coinvolgendo a vario titolo giovani e adulti. Oggi più che mai c'è bisogno della figura del maestro Manzi digitale, perché l'alfabetizzazione non consiste solo nel saper leggere, scrivere e far di conto, ma deve essere un contributo all'emancipazione del singolo e al suo completo sviluppo. Il digital divide ha diverse forme, ma tutte concorrono all'esclusione dai benefici del progresso tecnologico e dell'innovazione. Proprio per questi motivi il maestro Manzi digitale deve coprire a livello globale l'intera nazione. Soltanto i media generalisti come televisione e radio del servizio pubblico possono assolvere a questo compito, facendo entrare in ogni casa il *verbo digitale della conoscenza*. In questo modo ciascuno potrà affrontare quel futuro in cui le società delle informazioni diventano sempre più mature, mentre l'istruzione la conoscenza e l'innovazione concorrono a quel "progetto umano" di società che vorremmo realizzare e in cui vorremmo poter vivere come persone e come collettività.

LA RAI IN TERRA SANTA

AL SEGUITO DI PAPA PAOLO VI (1964)

Antonio Lari*

Il 4 dicembre 1963, durante la chiusura del Concilio Vaticano II, Sua Santità Paolo VI ebbe modo di annunciare la sua imminente visita in Terra Santa che si sarebbe svolta nei giorni dal 4 al 6 gennaio del nuovo anno. L'ente radiotelevisivo ufficiale in quegli anni era ovviamente la Rai (non esisteva ancora il Centro Televisivo Vaticano) il quale dopo tale annuncio decise che avrebbe "coperto" questo storico evento nel modo più completo possibile. La Rai ebbe esattamente un mese di tempo per organizzare questa grande produzione in cui tutto il mondo cristiano, e non, sarebbe stato testimone. Un piccolo gruppo di giornalisti, tecnici ed ingegneri venne mandato in avanscoperta, già una settimana dopo l'annuncio per gettare le basi tecnico-organizzative, facilitati anche dal notevole aiuto dato dal Ministero degli Affari Esteri che da parte diplomatica aiutò con estremo vantaggio la preparazione di tale avvenimento. Oggi siamo abituati a ricevere grazie ai numerosi satelliti immagini dai luoghi più remoti della terra in brevissimo tempo, ma qui eravamo nel 1964 e cinquant'anni fa non era cosa semplice. Né Giordania, né Israele avevano istituito un regolare servizio di televisione per cui nessuna forma concreta di collaborazione "sul campo" poteva facilitare il compito della Rai. La carovana Rai, comunque, avrebbe trovato una organizzazione assai efficiente, pianificata in soli venti giorni. Ci si avvale anche dell'esperienza maturata quattro anni prima (1960) a Roma durante le Olimpiadi; queste, infatti, furono un ottimo banco di prova, in cui si collaudarono decine di professionalità all'interno dell'azienda Rai, già forti in passato di altre produzioni TV durante occasioni religiose in Vaticano o in merito ai collegamenti per le elezioni politiche, quindi un'ottima esperienza per quelle che sarebbero state in futuro le grosse produzioni Rai in esterna come appunto in questo caso i collegamenti dalla Terra Santa. Questa volta la macchina radiotelevisiva avrebbe assunto un impegno ancora maggiore, e per una serie di circostanze l'impresa ebbe proporzioni assai impegnative. Come già accennato, in quel periodo non esisteva il Centro Televisivo Vaticano per cui diversi motivi fecero sì che la Rai assumesse tale incarico; i motivi importanti perché la Rai fosse la televisione ufficiale furono: uno indubbiamente ideale, Roma ospita nel suo territorio la sede del Vicario di Cristo, e un motivo tecnico l'Italia già allora era fra i Paesi europei ad avere le più mo-

derne attrezzature in campo radiotelevisivo, inoltre una realtà geografica, data dalla vicinanza al luogo dell'evento che avrebbe facilitato tali operazioni. Ecco quindi il racconto di come l'Italia ed il resto del mondo intero furono testimoni, grazie agli uomini della Rai, di un evento a dir poco storico. Nacque in breve tempo la più complessa struttura tecnica e giornalistica mai realizzata dalla televisione. Una intera macchina organizzativa lavorò affinché il mondo intero potesse partecipare ad un avvenimento che si produceva a 2300 km di distanza. L'eccezionale importanza di questo evento richiedeva che quantomeno le riprese più importanti venissero effettuate con le telecamere, mentre alle riprese filmate su pellicola restava il compito di coprire alcuni fatti "minori". Alcuni giorni prima di Natale la spedizione per la Palestina era già pronta. Determinante fu il generoso aiuto fornito dal Ministero della Difesa che mise a disposizione della Rai i mezzi della Marina Militare e dell'Aeronautica. Nel frattempo partì dall'aeroporto di Ciampino un DC-8ed un DC-6 dell'Alitalia con un equipaggio di 200 persone. Nonché alcuni aerei cargo dell'Aeronautica Militare con a bordo le attrezzature ed il materiale di prima necessità. Questa carovana avrebbe percorso in quindici giorni 200 mila km. Tra i primi ad arrivare in Terra Santa vi furono tra gli altri: 14-cineoperatori, 2-aiuto operatori, 3-registi, 2-montatori, 12-elettricisti, 6-ingegneri, 5-organizzatori, 9-telecronisti, 7-radiocronisti, 14-cameraman, 22-tecnici del suono.

Un convoglio lungo 2 km di colore "azzurro",



come erano allora i mezzi della Rai, era stato così composto: 8-autovetture per servizi vari, 1-auto di rappresentanza, 2-automezzi per impianti destinati allo sviluppo e stampa della pellicola con annessa moviola, 2-auto per riprese filmate, 1-autofficina mobile fornita dalla Fiat, 3-pullman regia con 14 telecamere, 1-pullman RVM, 5-camion gruppi elettrogeni, 1-studio mobile per la radiofonia, 7-automezzi attrezzati con ponti mobili per radio e tv, 2-automezzi per riprese audio destinati alla Radio, 6-campagnole Fiat con gruppi elettrogeni mobili.

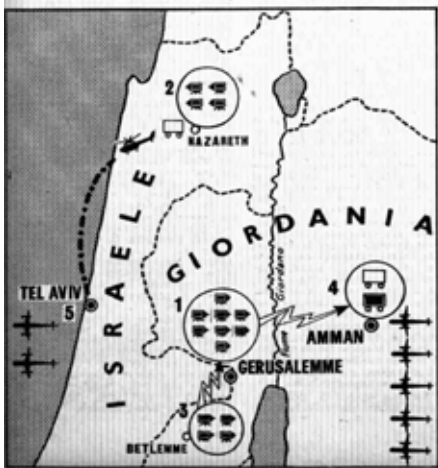
Tutta la carovana si diresse verso Haifa, per poi dividersi in due semi colonne, di queste una parte si portò verso Nazareth ed il Lago di Tiberiade e l'altra verso Gerusalemme. Per attivare la prime fasi occorsero subito 40 automezzi carichi di qualsiasi cosa, che, considerati più urgenti, vennero imbarcati su un DC-119 dell'Aeronautica Militare con a bordo oltre a questi: parchi lampade, cineprese, pellicole, nastri magnetici, registratori, cavi, microfoni, batterie; questi precedettero le attrezzature più complesse e pesanti. A queste invece provide la Marina Militare con la nave "Vesuvio", a Taranto vennero imbarcati: ponti mobili, telecamere, pullman regia, gruppi elettrogeni, una officina mobile messa a disposizione dalla Fiat, il pullman di sviluppo e stampa delle pellicole nonché altri mezzi ausiliari.

Per la Radio vennero imbarcati, sempre a Taranto, sulla "Vesuvio" otto autocarri attrezzati per la registrazione e la trasmissione, amplificatori per la ripresa e diffusione sonora, equipaggiamenti tecnici e materiale di altro genere; atti ad assicurare il lavoro dei radiocronisti per i collegamenti internazionali sia via cavo che su linea aerea. Per la TV furono inviati automezzi da ripresa attrezzati con 4 telecamere ciascuno, vi erano inoltre i mezzi adibiti alla Registrazione Videomagnetica, ponti radio portatili, gruppi elettrogeni mobili, impianti di

illuminazione e persino un impianto di TVCC per la sala stampa. Venne stabilito che le riprese tv avessero luogo presso la Porta di Damasco (4 gennaio), a Nazareth presso la chiesa dell'Annunciazione (5 gennaio) ed a Betlemme presso la chiesa della Natività (6 gennaio). Celebrazioni queste che vennero tutte registrate in RVM. Altri avvenimenti quali l'arrivo e la partenza dall'aeroporto di Amman, il corteo da Amman a Gerusalemme, con la sosta al fiume Giordano, la messa al Santo Sepolcro, l'Orto del Getsemani, il viaggio da Gerusalemme a Nazareth ed il ritorno con la sosta sul Monte delle Beatitudini sul lago Tiberiade, nonché la visita al Patriarca Ortodosso, sarebbero stati coperti con riprese filmate da ben 13 operatori. La RADIO dovette piazzare presso il monastero di Notre Dame de France, nella Gerusalemme Israeliana, uno studio con regia equipaggiata per registrare i servizi dei vari radiocronisti per poi essere ritrasmessi in Italia. La Radiofonia avrebbe quindi coperto con radiocronache dirette tutti gli avvenimenti di Gerusalemme, Nazareth e Betlemme, e avrebbe registrato una serie di servizi di attualità. Sempre la Radio effettuò un doppio collegamento permanente attraverso un ponte radio ad onde corte messo a disposizione con la collaborazione dell'ITAL-CABLE via Tel Aviv e via Damasco; grazie anche alla collaborazione delle autorità Israeliane diffuse ben 12 ore di cronaca diretta dei vari avvenimenti. Nel frattempo la TV posizionò i suoi ponti radio sia mobili che fissi come collegamento tra le telecamere e gli impianti RVM: un ponte venne posto sul Monte degli Ulivi, un altro nel deserto tra due dune, un terzo di faccia alla Moschea del Popolo di Amman, su un'altura che dominava la città.

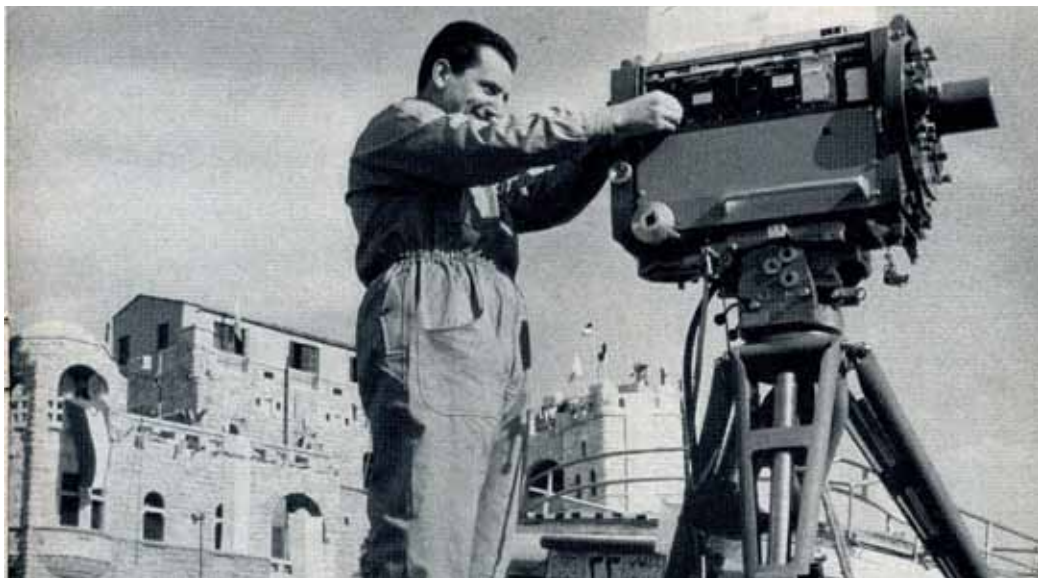
Nel frattempo le postazioni delle telecamere furono collocate un po' ovunque lungo l'itinerario del Santo Padre: dalla Porta di Damasco e lungo tutta la fitta rete di stradine della Via Crucis, ad ogni operatore venne assegnato un tratto del percorso che avrebbe compiuto il papa. Infine si sistemò la sviluppatrice mobile e le moviole che avrebbero consentito di preparare in breve tempo tutto il materiale filmato da inviare in Italia, guadagnando così tempo prezioso. Sempre in merito ai collegamenti in ponte radio, come espresso dalle parole dell'ingegner Battistello, il collegamento video Amman - Gerusalemme richiese tre punti intermedi di ponte radio, collocati a tentativi in quanto ragioni di sicurezza militare non rendevano possibili l'uso di carte geografiche dettagliate. Uno di questi punti intermedi, si trovava a oltre 1000 metri di quota ed era stato collocato grazie all'impiego di automezzi con ponte mobile, effettuando un lungo tratto anche in fuoristrada. La registrazione video magnetica della Messa da Nazareth ebbe necessità che tre automezzi, tra cui il pullman RVM, lasciassero l'aeroporto di Amman verso le 18 del 4 gen-

TELEVISIONE - Le telecamere e i collegamenti aerei:
 1) A Gerusalemme: 8 telecamere e 1 ponte radio per Amman.
 2) A Nazareth: 4 telecamere, 1 registratore video-magnetico, 1 elicottero per il trasporto materiale registrato a Tel Aviv.
 3) A Betlemme: 4 telecamere, 1 ponte-radio per Gerusalemme.
 4) Ad Amman: 1 registratore video-magnetico, 1 impianto mobile sviluppo e montaggio film, 5 reattori per Atene-Roma.
 5) A Tel Aviv: 2 reattori per Atene-Roma. Le ore di trasmissione TV sono state 9,30 di cui 6,45 in Eurovisione



naio, appena terminata la ripresa alla Porta di Damasco, e arrivassero a Nazareth nelle prime ore del mattino del giorno 5. Questi VAN al termine della ripresa dovettero ripartire da Nazareth, ripassare il confine e quindi giungere nel pomeriggio sul Monte degli Ulivi per registrare la visita del Patriarca di Atenagora prevista per le ore 20, nella notte -infine- proseguirono per l'aeroporto di Amman per registrare la Messa da Betlemme prevista per la mattina del giorno 6 gennaio. In tutti questi giorni vennero prodotti chilometri di nastro magnetico e di pellicola, ma chi portò immediatamente a Roma questo prodotto finito? Qui tornò in campo l'aeronautica militare che predispose un vero e proprio ponte aereo tra l'Italia e la Palestina via Atene. A turno reattori militari

vi furono anche momenti di notevole tensione quando alcuni ritardi sembravano poter compromettere l'invio a Roma del materiale girato. Le auto staffette, le motociclette compirono un servizio eccellente coadiuvati in Israele da un servizio elicotteri che ebbe modo di collegare in maniera puntuale la zona di Nazareth con l'aeroporto di Lud. Nello specifico: un elicottero, sei caccia militari e due civili fecero un ponte tra Amman e Roma, ebbe così inizio una corsa cronometrica contro il tempo. Una bobina RVM partì dall'aeroporto di Amman qui il reattore in poco più di due ore raggiunse Atene, vennero poi trasbordate le bobine su un secondo aereo (il rifornimento del primo avrebbe richiesto una notevole perdita di tempo), il caccia raggiunse Ciampino dopo poco più di un'ora, tutto era predisposto per il trasporto dell'AMPEX agli studi di via Teulada, in quest'ultimo tratto provide la Polizia Stradale che coprì il percorso (Ciampino - RAI/Teulada) in appena venti minuti. Le varie sequenze accompagnate dai rumori di fondo vennero passate agli speakers che provvidero ad aggiungere il commento audio, in italiano per il nostro telegiornale ma anche in varie lingue per gli altri paesi collegati, grazie al circuito dell'EUROVISIONE che accolse i contributi dei servizi per i colleghi esteri. A conclusione di questo nostro viaggio nel tempo si diceva all'inizio che l'aver dato conto con i mezzi radiotelevisivi del pellegrinaggio che papa Paolo VI fece in Terra Santa imponeva la soluzione a problemi che nelle precedenti produzioni tv di allora non si erano mai poste. Difficoltà, disagi e fatiche furono ampiamente affrontate e supe-



partirono da Amman o da Tel Aviv e con il loro carico di nastri magneti e pellicole puntavano su Atene. Per non perdere un solo minuto nei rifornimenti ad Atene era già in pista un secondo aereo pronto a spiccare il volo per Roma. Esigenze di programmazione e ritardi sul protocollo delle cerimonie costituirono margini molto ristretti sulla partenza degli aviogetti,

rate grazie all'impegno e all'entusiasmo di tutta la squadra Rai che allora vi partecipò. Giudizi, in seguito, espressi da varie autorità dimostrarono che anche sotto l'aspetto del prestigio nazionale ed aziendale il lavoro svolto poté essere considerato un ottimo lavoro.

*** socio raisenior aggregato, autore di altri saggi storici**

SERGIO BINETTI

ricordo di Francesco Tortorelli

"Grande amico e compagno di lavoro", semplice, umile, gentile, sempre disponibile. Ricordo la gentile allegria che sapeva portare nelle troupes, una persona perbene, pronto a regalare pillole di saggezza con ironica bonomia senza mai lesinare impegno e metodica precisione. Garbato e di grande spessore umano, amico che ha sempre parlato chiaro senza giri di parole.

La chat di Rai Senior Bari dove ciascun collega ha rivolto un pensiero di ricordo, fa conoscere, a chi non lo ha frequentato, il nostro compianto Sergio. Ci ha lasciato appena dopo due mesi dal raggiungimento della pensione a 67 anni.

Era il confessore di tanti che gli hanno voluto bene certi della sua grande riservatezza.

Acuto cultore della politica sindacale, di cui è stato riferimento sotto la sigla Uilcom Sede di Bari per oltre 40 anni, entrava in Rai con Corriere della Sera e Repubblica sotto braccio per essere sempre informato.

Una persona che, a prima vista, meritava rispetto e fiducia da parte di tutti grandi e piccoli come solo ai saggi riesce. Tanti gli eventi di lavoro che lo hanno reso protagonista, alcuni belli altri tristi: Terremoto in Irpinia, riprese dell'Aida in Egitto tra le Piramidi, crollo della palazzina in viale Giotto a Foggia, Fiera del Levante in Albania, ritrovamento di Sara Scazzi e tantissimi altri. Ricordo che a Tirana ha rivolto parole di conforto ad una ragazza che non credeva più nella rinascita dell'Albania con la sua solita lungimiranza. I bei ricordi, ogni tanto rispolverati: il viaggio di nozze condiviso alle Maldive dal momento che i nostri matrimoni differiscono di soli 3 giorni, gli aneddoti avvenuti durante le tante trasferte, ci hanno reso più lieve il lavoro quotidiano.

È così che voglio ricordare questa amicizia nata in Rai nel Marzo del 1979 e mai finita.

Il cordoglio di tutti i colleghi va alla moglie Raffaella ed ai figli Saverio e Michele.

ricordo di Barbara Ciervo

Questa telefonata era nell'aria... quelle notizie che fai finta non debbano mai arrivare ma in fondo al cuore sai che, qualcosa accadrà.

Non riesco a parlare di Sergio al passato, non riesco ancora a far mio il FATTO che, Sergio non ci sia, è per questo motivo che ho scelto di raccontargli quanto io sia stata fortunata nell'avere lui accanto, ogni santo giorno.

Ti conosco da più di vent'anni, da quando ho messo piede in questa Azienda. È stato, da subito, un rapporto sincero. Hai saputo guidarmi e proteggermi come solo un padre sa fare. Quante volte mi hai abbracciato e asciugato le lacrime. Il calore dei tuoi abbracci è come una coperta che ti scalda il cuore, sai che è lì... quando ne hai bisogno, è lì. Solo chi ti conosce veramente... sa che, non ami giri di parole, sei schietto e risolutivo proprio come i consigli che mi suggerisci. Dico "suggerisci" perché, come tutti i genitori, hai capito che la strategia migliore è il consiglio.

E proprio come tutti i genitori mi racconti orgoglioso dei progetti dei tuoi ragazzi, degli obiettivi da loro raggiunti ed in quel momento metti a nudo la tua anima.

Noi due, in questi ultimi mesi abbiamo perso una bella e sana abitudine dopo la messa in onda di Buongiorno Regione. La nostra colazione, non era solo questo, era un tuo sorriso furbetto che raccontava ciò che vedevi, era il prendermi in giro per spronarmi a fare meglio, era un prendersi cura uno dell'altro. Questo mi manca...

Mi mancano tanto la tua ironia, i tuoi sguardi attenti di chi nella vita ne ha viste e vissute tante, mi mancano i tuoi silenzi che, raccontano un mondo dentro te.

In questi ultimi giorni, ti osservo... sei stanco. Alcune volte ho la sensazione che, tu voglia dirmi qualcosa ma taci o ancor meglio ti preoccupi di me e Alessandro. Allora ti racconto io... Ti racconto delle ultime telefonate con te...

Ti racconto di questa lettera scritta mentre non riesco a fermare le lacrime...

Ti racconto di quante persone ti hanno voluto bene...

Ti racconto di quanto io TI VOGLIO BENE!!!

Ciao Sergio.



TONY LUCERI COMPIE 90 ANNI



Grande festa a casa Luceri, per festeggiare un importante compleanno ed una lunga vita spesa quasi interamente nel mondo della cinematografia e della televisione.

Il percorso lavorativo di Tony, come per tutti i suoi coevi, è stato connotato dai grandi e continui stravolgimenti tecnologici della fotografia. A partire dalla pellicola, prima in bianco e nero e poi a colori, quando la giusta esposizione si svelava solo dopo lo sviluppo della celluloide. Era fondamentale la conoscenza della tecnica unita a tanta esperienza! Poi il salto alla telecamera ed alla registrazione su nastro magnetico.



Ad accoglierci calorosamente, nonostante le mascherine ed il distanziamento, la moglie Enza con le figlie Anna, Patrizia e Paola. Una



bellissima famigliola, tutta al femminile, che coccola il nostro Tony, reuccio di casa!

Era visibilmente commosso Tony, quando ha ricevuto l'orologio da tavolo offerto dalla sezione Raisenior di Bari, la moglie Enza mi ha infatti riferito che Tony la notte precedente non aveva chiuso occhio per l'emozione.

Al brindisi è seguito l'augurio di lunga vita in serenità e salute per Tony e famiglia da parte di tutta la comunità Raisenior.

Mario Deon

BOLOGNA

William Ferrari

ricordo di Giulio Buttazzi

William Ferrari ci ha lasciati. Conobbi William nel 1962. Lui operava nel reparto Ripetitori della Sede di Bologna e io in un Centro Trasmettente delle Marche. Ci pervenne un apparato ripetitore da installare. Al Centro non avevamo la strumentazione necessaria. Ci venne in aiuto William con gli strumenti in loro dotazione e con le sue grandi capacità tecniche. Ultimato il lavoro, mentre si apprestava al rientro in sede una grossa nevicata provocò il blocco della strada, costringendoci ad una forzata permanenza al Centro per parecchi giorni. Quale migliore condizione per allacciare



una amicizia destinata poi a durare per quasi 60 anni? Ricontra subito in William una bontà d'animo ed una onestà intellettuale non comuni, persona sempre disponibile, cordiale, direi che racchiudeva in sé tutto ciò che di buono puoi trovare in un uomo. Quindici anni dopo fui trasferito al reparto ripetitori di Bologna e così rinsaldammo il nostro rapporto di amicizia. Avevamo uffici adiacenti, tutti i giorni all'ora di pranzo ci scambiavamo un cenno per andare in mensa assieme e sederci allo stesso tavolo. Una volta collocati in pensione non passava settimana senza un contatto telefonico tra noi. Le nostre telefonate non duravano mai meno di mezz'ora. Si parlava di tutto: della famiglia, dei figli, dei nipoti, dei ricordi del lavoro... Un giorno mi comunicò le preoccupazioni per la salute della moglie che si era

fatta molto precaria. La perdita della moglie fu un colpo molto doloroso dal quale non riuscì più a riprendersi totalmente. Poi un'altra amara confidenza: gli era stato diagnosticato un brutto male, di quelli che non perdonano. Mi si congelò il sangue. Mi chiese di mantenere il segreto, come per una forma di pudore. Volontà che ho sempre rispettato. Le nostre telefonate continuarono, cercavo di distrarlo, ma il male avanzava nonostante la sua forte fibra e la sua grande forza di volontà. Percepivo lo sforzo a comunicare, così che le nostre telefonate andarono via via abbreviandosi. A Natale con molta fatica riuscì a ricambiarmi gli auguri. Era prossima la fine. Ciao William, riposa in pace, io in te non ho avuto solo un collega, ma un grande amico. Mi mancherà.

COSENZA

VERA LASAGNI ricordo di Pino Nano

Era arrivata alla Sede Rai di Cosenza i primi anni '60, anni in cui la Rai calabrese prendeva vita e corpo. Si era tutti insieme al numero 25 di un vecchio palazzo di Via Montesanto, nel cuore antico della città, proprio a ridosso di Corso Mazzini e delle rive del fiume Crati. Vera Lasagni veniva dalla provincia emiliana, ma nei fatti è diventata poi figlia della terra di Calabria nel giro di pochissimo tempo. Rimarrà a Cosenza fino alla fine dei suoi giorni, dopo aver dato alla Rai tutta la sua vita e tutte le sue energie migliori, e soprattutto passerà alla storia dell'Azienda di Stato come la prima vera segretaria storica della Direzione di Sede in Calabria, a cui per decenni direttori e dirigenti RAI hanno delegato tutto ciò che una sede regionale deve affrontare e sopportare giorno per giorno. Da Enrico Mascilli Migliorini ad Alberto Minicucci, da Alessandro Passino a Enzo Arcuri, allo stesso Paolo Lo Zupone, e nella parte finale del suo impegno professionale a Enzo Viggiani. Ma tutti gli altri che sono venuti dopo, Basilio Bianchini, Antonio D'Agosto e Demetrio Crucitti hanno ereditato il suo stile e la sua impostazione di lavoro. Ne sa qualcosa Maria Teresa Succurro, che è stata una sua creatura in tutti i sensi, e che oggi occupa il suo posto: non c'è momento della sua giornata in cui Maria Teresa Succurro non rivolga un pensiero affettuoso e riconoscente a Vera Lasagni. "Una compagna di lavoro indimenticabile", dice Carla Vertecchi, storica responsabile del supporto gestionale, "Una emiliana al servizio della Calabria come nessun altro avrebbe potuto fare", aggiunge la stessa Maria Teresa Succurro, "Una signora d'altri tempi, bellissima e austera, puntuale e severissima, che lascia un vuoto incolmabile", dice ancora Rosalba Valentini, ultimo capo del personale dopo che Vera Lasagni aveva lasciato l'azienda, "L'avevo vista qualche giorno fa -ricorda Tina Fava, storica segretaria di redazione del TG regionale- e insieme avevamo anche parlato del nostro futuro. Sembrava impossibile che potesse andarsene così repentinamente". "Sono questi i veri punti di riferimento imprescindibili della nostra storia regionale, commenta il direttore attuale della Sede RAI della Calabria Demetrio Crucitti. Io non l'ho conosciuta in servizio, quando io sono arrivato in Calabria Vera Lasagni era già andata in pensione, ma di lei qui anche i muri raccontano e parlano bene del suo lavoro e del suo impegno, che è stato mi dicono tutti totalizzante e assoluto al servizio dell'Azienda".

Come dire? Una vita dedicata alla RAI, senza se e senza ma. Un esempio per tutti.

FIRENZE

FILIPPO DI MASSO il ricordo dei figli Giuseppe e Stefania

Filippo era solido e sicuro, forte. Appassionato di musica e dedicato a tanti impegni creativi, al suo gozzo genovese e alla fotografia, primo interesse coltivato con dedizione, tra immagini suggestive, bacinelle e pinze, al buio di un bagno dall'odore acre per gli acidi di sviluppo.

Partito come giovane operatore, ha usato come risorsa ogni passo compiuto e ogni esperienza acquisita in Azienda per diventare, in seguito, supporto del Maggio Musicale nella cura delle imma-



gini dei concerti e delle opere. Riprendendoli era in grado di anticipare con la sua telecamera ogni nota ed ogni gesto in scena; montando i filmati ascoltava e osservava di nuovo per ore, creando anche per gli altri l'atmosfera che si percepiva in Teatro.

Ma se avesse dovuto descrivere la sua vita, avrebbe posto all'inizio e al centro i nomi dei suoi amici, solo per inciso colleghi Rai, dai più consolidati, colonne portanti sul lavoro, ai nuovi arrivi da proteggere e inserire nel gruppo. Qualsiasi fosse il loro ruolo, aveva un pensiero affettuoso e qualche episodio divertente da raccontare su ognuno.

Per lui e per noi familiari quell'edificio fronte fiume è stato amichevole riferimento, un luogo imprescindibile intorno al quale l'esistenza è scorsa solo lateralmente. Perché il fulcro era l'amatissimo lavoro, i viaggi, i colleghi, le riprese, i Tg.

Le camminate in pensione non potevano essere in altro sentiero se non quel lungarno, esclusivamente (guardacaso) con ingresso e uscita proprio davanti a quel "suo" colosso ramato. Infatti non esiste ritiro per chi lavora lì; è una lunga coda vigile di ciò che è stato e non sembra finire.

Eppure per lui ne è esistita un'altra precedente di Rai: a Potenza, quando era ragazzo e saliva sui tralicci, spesso in mezzo a distese di neve, per portare il segnale nelle zone impervie della Lucania. Dove si imparava a condurre mezzi complicati sulle strade di montagna, si sostava nei rifugi e si viveva la prossimità tra colleghi, nel modo giocoso che hanno i giovani. Quando la televisione era un'affascinante novità, un mistero svelato attraverso l'esperienza e le divise aziendali, che aprivano loro tante porte nuove. Quando la gente intorno, nei paesi, voleva sapere ed era in ascolto a bocca aperta, con l'ingenuità e la disponibilità di quel tempo. Quando chiunque lavorasse nel cuore di Mamma Rai si sentiva fiero e importante, girava per l'Italia e tutto veniva così facile e così faticoso allo stesso tempo, perché non esistevano orari né luoghi troppo lontani. E tutto era serio, e l'impegno un dato di fatto.

I bambini imparavano cosa sta dietro alle notizie, si radunavano increduli quando i papà e gli amici correvano verso la rivolta in un carcere o verso la tragedia di un attentato, la conquista di una vetta o la messa di un Papa. E discutevano tra loro, crescevano imparando, orgogliosi di essere dentro una storia così grande.

E poi, ragazzi, ascoltavano i racconti e le risate, le peripezie per un documentario o una partita finita in rissa, e vedevano solidi quei legami crescere tra un viaggio e l'altro, e crescere avventure.

Ogni filo era legato stretto all'altro e creava grandi reti, ogni angolo d'Italia era esplorato e nella testa di noi figli si intrecciavano imprese ineguagliabili.

GENOVA

MENO MALE CHE L' ANNO 2020 SE N' È ANDATO!!!!

Il consueto incontro in sede tra soci in servizio, in pensione e dipendenti tutti per lo scambio degli auguri di Natale non si è potuto svolgere. La Pentolaccia e il Carnevale di Primavera sono stati rinviati a "data da destinarsi". Grazie alla tecnologia, gli auguri ce li siamo scambiati via e-mail o telefonicamente.

Certo il rapporto personale è altra cosa, ci sono mancati i volti amici, colleghi con i quali abbiamo condiviso tanta parte della nostra vita aziendale e non solo; li abbiamo rivisti e abbracciati "virtualmente".

Il motivo che tutti gli anni ci porta ad incontrarci ha la sua ragion d'essere nel significato stesso del Natale, cioè l'evento che dà origine a quell' "avventura" che taglia la storia dell'umanità in due epoche: prima e dopo Cristo. È vero che non tutti promuovono Gesù Cristo all'esame di divinità, ma tutti lo promuovono all'esame di umanità.

Abbiamo vissuto un anno difficile, strano, duro per tutti e per alcuni di noi anche doloroso a motivo della malattia o per la perdita di affetti cari.

Tutto quello che è successo ci ha messi di fronte alla precarietà del nostro sistema sociale, e ci ha fatto prendere coscienza della nostra fragilità.

Però dopo ogni notte lentamente rispunta il giorno: è arrivato il vaccino! Speriamo sia risolutivo e ci faccia uscire rapidamente dalla pandemia. Facciamo tutti il tifo per lui.



Proprio per questo è il momento di avere speranza e fiducia nella scienza, e non solo. Se approfondiamo il significato del Natale, ci rendiamo conto che porta con sé quei valori che sono alla base della nostra civiltà e principi ispiratori della nostra Costituzione repubblicana. Valori che sono la bussola a cui guardare soprattutto in questo momento di preoccupazione e smarrimento.

In questo lungo periodo è aumentata la povertà per molti, tanti soffrono per il lavoro insufficiente o precario. Però è venuta alla luce anche la generosità di persone che si adoperano per alleviare i disagi e i dolori fisici, psicologici e morali di tanti spesso a loro sconosciuti.

Anche questo è da ascrivere al capitolo speranza/fiducia. È d'obbligo chiudere con note positive, i segnali ci sono, spesso bisogna saperli cercare.

Ci auguriamo che il 2021 sia veramente diverso e che ci permetta di incontrarci nuovamente e riprendere le nostre attività associative.

Fabio Cavallo

PENSIERI poesia di Walter Robotti

*Il pensiero è nei ricordi,
rimembranze gioiose.
La mia sposa,
la sua bellezza,
l'affetto che mi donò.
Ho cavalcato una nuvola bianca
per raggiungerli.
Mi apparì
in una corona luminosa.
Un canto di gioia.
Ricordi felici.
Momenti splendidi
una vita idilliaca.
Nostalgici pensieri.....*

OSVALDO POLIMENO il ricordo di Antonella Gatti

"E vediamo di non incartarci sulle macchine..!" Ecco, la produzione è pronta. Possiamo partire e l'ultima raccomandazione di Osvaldo è "non c'incartiamo sulle macchine" ovvero: dopo tutto sto delirio di preparazione vediamo di non trascurare il "particolare" TRASPORTI...

La cifra del saluto che mi rivolgeva nei corridoi anche dopo che aveva abbandonato la produzione sul campo.

Destinato ad altri incarichi aveva un certo rimpianto per quel tipo di operatività che contraddistingueva una produzione in esterna. Operatività e discrezionalità decisionale, un tempo.

Ha avuto la capacità di muoversi nei variegati rapporti umani, tra colleghi e tra chi incontrava lavorando nei più disparati contesti: che fosse un concerto, una partita di calcio, uno spettacolo.

Uomo rigoroso ed esigente, di un'esigenza che a volte rasentava il perfezionismo e che ti faceva sbottare "e basta, ho capito!" Ma quel rigore lo applicava a sé stesso in primis e l'ha fatto sino alla fine, fino a rifiutare le cure palliative che lo avrebbero privato della lucidità.

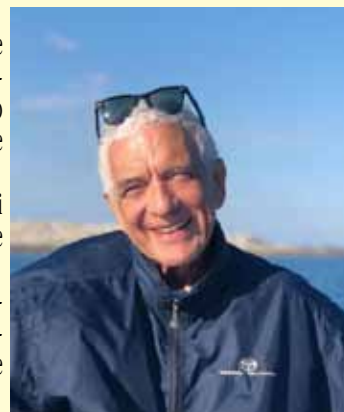
Uomo curioso di tutto, di quella curiosità sana che ti aiuta a capire le motivazioni dell'altro. E che se devo scegliere, perché il ruolo me lo impone, voglio che tu capisca la mia scelta. Quindi in bilico perenne - da buona Bilancia - su decisioni che avrebbero potuto danneggiare o ferire. Un dilemma costante tra l'ascolto dei desideri di un collaboratore che magari erano in contrasto con il "bene per l'azienda" che, comunque, conscio del ruolo ricoperto, si sentiva di dover perseguire.

Colto e non solo a livello musicale, anche se la musica è stata una sua grande passione. (In un negozio di dischi mi prese in braccio per farmi avvicinare alle casse appese perché DOVEVO SENTIRE BENE le "Variazioni Goldberg" suonate da Glenn Gould...).

La goliardia dei primi anni in RAI ha sfornato scherzi leggendari, alcuni ancora si raccontano, scherzi di cui è stato oggetto o ideatore. Quel senso di leggerezza che a volte occorre per stemperare tensioni, malumori, o semplicemente per riportare tutto su piani facili, umani.

Il continuo contrasto tra il volere ed il dovere, alcuni dissapori con i vertici su scelte non condivise e il desiderio sempre più delineato di lasciare l'azienda per dedicarsi ad altro: alla moglie Michela, ai figli, al soddisfacimento della responsabilità sociale. Non a caso si era poi dedicato alla scolarizzazione dei giovani immigrati richiedenti asilo, un modo nuovo per canalizzare l'altruismo ed il senso di equità. Grazie per quanto mi hai insegnato e per la tua amicizia. Mi rimane solo una grande tristezza.

Lasciamo che si depositi e "non incartiamoci sulle macchine!"



MILANO

MARCO PACHER ricordo di Michele Casta

Festa di Sant'Ambrogio, patrono di Milano.

Una telefonata mi lascia attonito ed incredulo: la figlia di Marco, Manuela, mi comunica che il suo caro papà ci ha lasciati.

Un duro colpo per tutti noi ex-colleghi ma soprattutto amici.

Ricordo Marco come un grande ed integerrimo uomo, che si è prodigato nel lavoro come pochi sanno fare, con responsabilità e dedizione, così come si è dedicato alla sua famiglia, con amore e consapevolezza. Ha donato tutto se stesso sempre, nel migliore dei modi, sul lavoro e in famiglia, come padre affettuoso, sposo esemplare e nonno benevolo.

Per Raisenior si è speso tantissimo: prima come Consigliere nazionale e poi come Vice Presidente, riuscendo nel tempo, con alcuni colleghi di Torino, Roma e Bari, ad imprimere una svolta e a conferire un indirizzo definitivo alla nostra Associazione.

Si era impegnato anche nel Sindacato, riuscendo con la sua concretezza a portare a termine alcuni obiettivi strategici per il Centro di Produzione di Milano, Marco, dopo aver vissuto tanto intensamente, sei uscito di scena in silenzio, in una giornata di festa tanto importante per la nostra Milano. Festa di Sant'Ambrogio e vigilia dell'Immacolata, alla quale ti affidiamo, sicuri che ti condurrà per mano in luoghi ove non ci saranno più sofferenze e lamenti ma consolazione e conforto. E dove potrai ritrovare la tua Mariella, splendida figura di donna d'altri tempi, che là ti aspetta. Ciao Marco, sarai sempre con noi.

Custodiamo gelosamente nel cuore il ricordo della tua gentilezza e della tua dolcezza.

Al Cielo la nostra preghiera di gioia eterna per te.

A Manuela, Michele e Marcello tutta la nostra vicinanza.

I colleghi ed amici di Raisenior-Milano.



ROMA

MAURIZIO CASTELLO ricordo di Riccardo Prospero

Facendo la telefonata di auguri per l'anno nuovo all'amico Maurizio Castello, ho saputo dalla figlia Raffaella che Maurizio non c'è più.

Ci ha lasciati il 29 Agosto scorso dopo una ventina di giorni in cui il nostro Maurizio ha accusato alcuni disagi e poi ha cominciato a non apprezzare più il mangiare e bere.

Ci eravamo conosciuti in "Sincronizzazione" di cui Maurizio era capo tecnico storico e bravo organizzatore delle attività del reparto. Da pensionati ci siamo rivisti quasi tutti gli anni all'appuntamento presso il solito ristorante di Via Buccari per la matriciana o la pizza, mezzo bicchiere di vino, il dessert e tanti racconti incrociati, organizzato per la prima metà di Dicembre dai compianti Cesare Geraci prima e da Umberto Scippacercola poi.



Quest'anno le riunioni sono praticamente vietate per contrastare la diffusione del Coronavirus per cui al raduno degli "amici della sincronizzazione" non si è nemmeno pensato. Gli abbracci, i ricordi, le attività per passare il tempo, le patologie che ci raccontavamo in quelle occasioni, sono stati affidati alle poche telefonate interpersonali che a volte riservano sorprese che ti gelano il cuore. Ciao Maurizio. Ti ricordiamo con affetto.

MALDARELLI ANNA ricordo di Luigi Zingarelli

Anna, solare emblema della vita, splendido esempio delle umane virtù, della morte ti sei fatta ripetutamente beffe, quella morte che aveva invano provato ad annientarti...

(prime righe di una lunga lettera ricevuta in formato pdf)



TRENTO

FULVIO DAL RI le immagini della "sua montagna" hanno fatto il giro del mondo

ricordo di Pino Nano

È morto a Trento uno dei grandi direttori della fotografia della Rai.

Anziché fare l'ingegnere Fulvio Dal Ri preferì inseguire per tutta la vita, e fino in fondo, la passione che aveva da ragazzo per il fotogiornalismo e la macchina da presa. Indimenticabile sarà per sempre la bellezza e la suggestione delle immagini da lui girate e dedicate alle "sue" Dolomiti.

Lo ha colto uno stand-by ancora nel sonno, in un'alba dicembrina che doveva essere di festa.

Perché Fulvio Dal Ri è stato stroncato improvvisamente da un male nel giorno che sua moglie Laura Strada s'apprestava a lasciare la direzione di alcune rubriche giornalistiche nazionali della Rai, per la meritata pensione. Una coincidenza drammatica, assurda quanto crudele. Lui, operatore di ripresa, giornalista professionista, laurea d'ingegneria alle spalle, in pensione era da neppure quattro anni, dopo trent'anni di riprese video per la sede di via Perini. Dove era giunto vincendo una dura selezione indetta per la nascita del Tg regionale.

ricordo di Nereo Pederzoli,

Per la sede di Trento è giorno di lutto, ma lo è soprattutto per tutta la grande famiglia TGR Rai. Preciso, gentile, mai sopra i toni, con una mano – parlando del suo legame con la telecamera – ferma quanto leggera. Non amava alcun supporto fisso. Solo la libera interpretazione di quanto inquadrava nel view-finder, nel mirino di quegli attrezzi a suo tempo mastodontici, ingombranti, collegati con un registratore a cassette, il che rendeva la troupe televisiva un trio impossibile da scardinare: l'operatore alla mitica RCA, coadiuvato dallo 'specializzato di ripresa' e in piena sintonia con chi, davanti loro, veniva inquadrato, anzitutto il cronista. Legame e legami, impossibili da dimenticare.

Straordinario collega e compagno di lavoro - dice di lui Maurizio Grovato, uno degli inviati storici della Rai di Venezia - e nessuno mai meglio di lui ha saputo raccontare la nostra montagna e gli sport invernali,

che hanno poi trasformato il nostro territorio in patrimonio dell'Unesco".

Prima come operatore di ripresa, poi come Telecinoperatore e giornalista Fulvio ha firmato per molti anni le immagini più esclusive andate in onda nei Tg del Trentino-Alto Adige e in molte inchieste e servizi su tutte le altre testate della Rai. Ha raccontato la "sua" montagna, le Dolomiti, come nessun altro avrebbe mai potuto e saputo fare, con un amore e un trasporto degno dei figli migliori della terra trentina. E se la "sua" Montagna oggi è diventata "Patrimonio dell'Unesco" parte del merito è anche di Fulvio e di chi - come lui in Rai - ha saputo dare di queste valli e di queste baite l'immagine fantastica e beata di un paradiso naturale in terra. Per questo il Trentino-Alto Adige e la sua gente non finiranno mai di essergli grati.

Nell'archivio dei ricordi rimangono purtroppo solo immagini sedimentate nel cervello. L'evoluzione delle riprese video, il passaggio da nastro, cassetta, scheda digitale, velocità d'uso per l'immediata 'messa in onda' ha praticamente resettato ogni sequenza. Così sono rare le immagini di Fulvio dietro l'obiettivo. Del resto, chi fotografa difficilmente viene immortalato. Rimane il suo impegno a sintetizzare in ogni ripresa, quel "poco ma buono" che tra tutti i giornalisti, tecnici della Rai era garanzia di professionalità. Di carattere riservato, grande amante dei viaggi e della fotografia, Fulvio metteva nel suo lavoro non solo la sua passione e la sua tecnica, ma anche la preparazione colta ed elitaria che gli veniva dalla sua formazione di ingegnere.

La "sua" era la Rai di Rocco Cerone, Nereo Pederzoli, Maurizio Struffi, Alberto Folgheraiter, Marco Zeni e Claudio Andreatta, e in Rai Fulvio lascia il ricordo più che mai vivo e palpitante di un genio della fotografia e del colore al servizio del giornalismo di alta quota. Magari, mentre noi lo ricordiamo, e la sua famiglia piange per lui, lui in realtà sarà tornato in alta montagna con i suoi sci e la sua immensa passione per la neve di queste valli.

In Rai aveva conosciuto Laura Strada quando lei era ancora una regista, prima di assumere incarichi giornalistici dirigenziali, Redattore capo in primis. E lui – in piena autonomia – si è conquistato la giusta autorevolezza. Senza mai voler apparire, aspetto insito nel suo mite carattere. Scegliendo poi di mettere a disposizione la sua professionalità per alcuni docufilm – realizzati in spontaneo volontariato – nelle lontane terre africane, dove le comunità sono alle prese con scarissime fonti idriche, dove fame ed echi di guerra rendono problematica ogni speranza. Tornando in Rai sempre con leggerezza, senza vantarsi; solo la sobrietà del suo lavoro.

Laura Strada, sua moglie, è andata in pensione proprio il giorno in cui Fulvio se ne è andato via per sempre, dopo aver coordinato per lungo tempo le rubriche nazionali della Tgr e curato il rotocalco "Il settimanale" della Tgr. Da poco era anche entrata a far parte del CDA del Museo delle scienze di Trento. Il nostro affetto e il nostro cordoglio a Laura e a suo figlio.

EVENTO RAI CALABRIA



red raisenior Cosenza

CONVIVIALITA' DELLE DIFFERENZE

Poesia, Politica, Spiritualità

Pietro Giorgio

A 25 anni dalla scomparsa di Don Tonino Bello, Vescovo, Terziario Francescano di Molfetta-Giovinazzo-Terlizzi, avvenuta il 20 aprile del 1993, si è voluto ricordare il suo pensiero profetico alla luce dei tempi odierni.

L'occasione è stata il convegno svoltosi il 2 maggio 2018 presso l'Università del Salento a Lecce sul tema "Convivialità delle differenze" dal quale è scaturito il libro in oggetto.

La presentazione a cura di Mons. Vito Angiuli Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca con l'introduzione del "nostro" Enzo Quarto, è avvenuta a Cellamare, cittadina in provincia di Bari, nello spazio antistante la Chiesa di Santa



Maria Annunziata.

Interrogativo principale: "È possibile mettere intorno ad un tavolo uomini di estrazioni diverse, con problemi economici gravi, con sete di potere, di prepotenza che provocano lacerazioni, morti, lutti, lacrime?"

Don Tonino Bello ne era certo: la convivialità delle differenze si realizza con la pace e con il dialogo, nel tempo e nell'eternità; perchè la



convivenza ha inizio con la storia e si prolunga in essa.

In un tempo in cui vi è la frammentazione del sapere e lo smarrimento di una visione unitaria del mondo e della storia vi è una necessità pregnante di buona volontà, tolleranza e dialogo tra le diverse prospettive.

La convivialità è POESIA perché è sempre un atto di pace, è uno scoprire e stabilire richiami in noi e tra noi.

Memorabile la marcia della pace fatta a Sarajevo il 3 marzo 1992, in una regione sconvolta dalla guerra per il dissolvimento della ex confederazione Jugoslava, svoltasi nonostante il costante pericolo del fuoco dei cecchini: la pace è quindi realizzabile e possibile come un complesso mosaico.

La mancanza della Pace porta inevitabilmente all'imbarbarimento della popolazione e quindi ad una società ingiusta e prevaricatrice.

Già nel 1991 Don Tonino metteva in guardia i ricchi della terra dall'accumulo delle ricchezze, del superfluo, del lusso perché con la globalizzazione il divario tra ricchi e poveri non avrebbe prodotto i benefici augurati.

Le disuguaglianze, infatti, aumentarono con la diminuzione dei salari e una conseguente diminuzione dei consumi, quindi, con una contrazione della forza lavoro.

Tutto questo non avveniva solo nel nostro paese ma in tutta l'Europa tanto che molte energie sono state spese per il salvataggio delle banche a discapito del benessere dei più deboli.

Profeta anche in POLITICA perché già nel 1992 con la stipula del trattato di Maastricht aveva ben chiaro che con quell'accordo non si sanciva una casa comune ma una cassa comune; critico verso una società che puntava al consumismo e non ai bisogni primari della gente.

"Così che, distrutte le ingordigie e spenti i rumori di guerra, mangino affratellati insieme pani di giustizia. Pur diversi per lingua, razza e cultura, sedendo attorno a te, torneranno a vivere in pace."

Uomo di fede e di elevata SPIRITUALITÀ una breve vita spesa per la pace e la concordia, a favore dei più deboli e dei più bisognosi, il 27 novembre 2007 è iniziata la causa di beatificazione.

"Solo l'Eucarestia ha la forza di unire le differenze perché queste si attraggono come una madre unisce nella gioia."

Per questo egli invocava la vergine Maria, donna conviviale, affinché unisse tutti i popoli della terra, lacerati dall'odio e divisi dagli interessi "Non è possibile navigare senza una bussola che orienti il cammino."



FORSE

Vladimiro Marino

ediz Youcanprint

l'autore

Vladimiro Marino, nato il 12 agosto 1947, ha trascorso gran parte della sua attività lavorativa, presso la sede RAI di Milano in qualità di montatore cinematografico e giornalistico, per passare poi a incarichi manageriali.

Dal 2004, andato in pensione, si dedica alle sue passioni: la pittura, la corsa e fare il nonno.

Durante la pandemia COVID-19, nella primavera del 2020, ha scritto il suo primo libro "FORSE". Un racconto avvincente e sereno che per qualche ora può far dimenticare i pensieri che in questo periodo ci assillano quotidianamente. Il libro è disponibile su Amazon.it sia in versione cartacea che ebook

il libro

Sergio Tirelli è un ragazzo di umili origini, con la passione per la pittura e la corsa. Partecipa ad un concorso di disegno indetto dalla "Scarpe&Borsette" e vende il suo primo quadro al presidente della casa di moda. Frequenta l'istituto tecnico-artistico Leonardo da Vinci, dove conosce Carmela che si innamora di lui. Sergio però in quel periodo non pensa all'amore in quanto impegnato a realizzarsi nel lavoro. La sua creatività è esplosiva e vincente sia nel suo primo lavoro presso la fabbrica di viti e bulloni, sia successivamente alla "Scarpe&Borsette", dove una nuova fase lavorativa, professionale e di responsabilità cambierà radicalmente la sua vita.

Realizzato nel lavoro e nell'amore, il sogno di Sergio resta quello di correre una mezza maratona: ci riuscirà?



Sede sociale
 Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
 Cod. Fisc. 96052750583

Presidente
 Antonio Calajò

Vice Presidenti
 Michele Casta
 Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
	FIDUCIARI	VICE FIDUCIARI
Ancona		
Aosta	Vincenzo Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S.Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaahi

periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile Umberto Casella

Vice direttore Anna Nicoletti

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
 Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

Stampa

Industrie Grafiche Editrici S.r.l. - 00155 Roma, Via Dalia, 73
 Stampato con materiale certificato



Art Director Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma – via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986

Avvio stampa 10 Febbraio 2021

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

antonio.calajo@gmail.com

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

RADIOCORRIERE

anno XLVIII n. 3 130 lire

17/23 gennaio 1971



**A colori
il gran
finale
di Canzonissima**

«Canzonissima» ha portato alla ribalta nuovi personaggi: fra questi emerge una dinamica soubrette, Raffaella Carrà

RADIOCORRIERE

anno XLVIII n. 4 130 lire

24/30 gennaio 1971

**DEDICATO
AI GIOVANI**

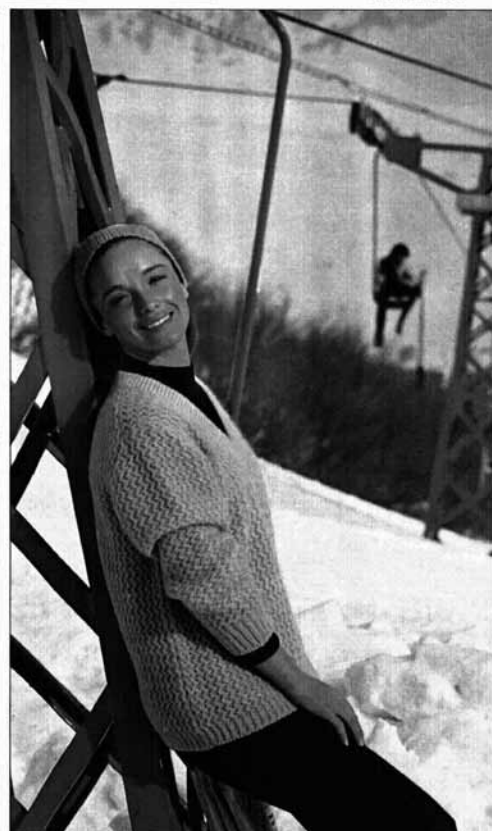


**Sulla neve
adesso**

**Doppio brindisi
a
Speciale per noi**

A partire da questo
numero una grande
inchiesta sulla

**Educazione
musicale
in Italia**



Aba Cercato, vacanze in montagna: un sorriso popolare per «annunciare» la nostra inchiesta sugli sport invernali

RADIOCORRIERE

anno XLVIII n. 6 130 lire

7/13 febbraio 1971



**Il ritorno
in TV
di Nero
Wolfe**

Ilaria Occhini alla radio: è la protagonista di «Una carriera sentimentale: vita di George Sand», con la regia di Majano

RADIOCORRIERE

anno XLVIII n. 9 130 lire

28 febbraio/6 marzo 1971



**TUTTO
SANREMO**

**Guida
completa
per
seguire
il Festival**

Valentina Cortese: alla televisione è Gerda Arnoldsén, moglie di Thomas, nel romanzo sceneggiato «I Buddenbrook»

I l'Orgoglio RAI... correva l'anno 1971